

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

# B. B. B.

## Antonio Badoni & C. Bellani Benazzoli

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE 10.000.000

**MILANO** - Via Fatebenefratelli, 15 - Tel. 48-62

### PRODUZIONE

TRASPORTI AEREI E MECCANICI DI OGNI SISTEMA PER PERSONE E PER MERCI  
TELEFERICHE, PIANI INCLINATI, GRUES, TRASPORTI A NASTRO, A CATENA, ECC.  
IMPIANTI COMPLETI PER OFFICINE A GAS, SERBATOI, CONTATORI PER GAS  
ACQUEDOTTI, CONDOTTE FORZATE, TUBI IN GHISA E PEZZI SPECIALI PER DETTI  
COSTRUZIONI METALLICHE E MECCANICHE IN GENERE  
FUSIONI IN GHISA, ACCIAIO, BRONZO - MATERIALE FERROVIARIO  
PONTI FERROVIARI, STRADALI, PASSERELLE, ECC.

### STABILIMENTI:

Castello sopra Lecco - Telefono 9 (Lecco)

Ortica di Lambrate - Telefono 20-212 (Milano)

Cogoletto - Telefono 136-04 (Cogoletto)



Officina Gas - Trasportatore di carbone - Tronco sporgente su canale.



Officina Gas - Trasportatore di carbone - Porta interna delle Traversi.





# SOCIETA ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C. GENOVA

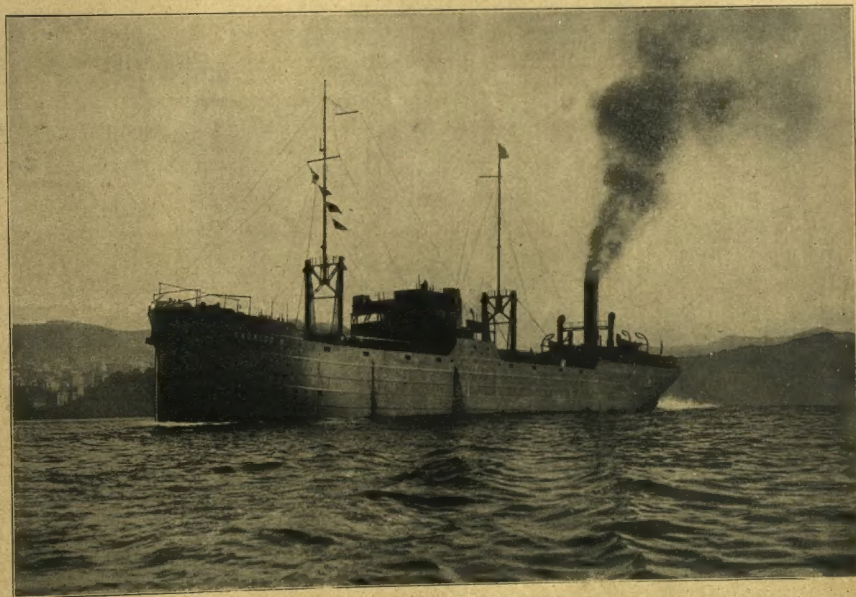
CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO  
SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

## ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO, Sampierdarena.  
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE, Sampierdarena.  
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE, Sampierdarena.  
STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA, Sampierdarena.  
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA AVIAZIONE, San Martino (Sampierdarena).  
FONDERIE DI ACCIAIO, Campi (Cornigliano Ligure).  
ACCIAIERIA E FABBRICA DI CORAZZE, Campi (Cornigliano Lig.).  
STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E DELL'IDROGENO.  
STABILIMENTO TERMO CHIMICO - TUNGSTENO E MOLIBDENO.  
NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE, Cornigliano Ligure.  
STABILIMENTO ELETTROTECNICO, Cornigliano Ligure.  
FONDERIA DI BRONZO DELTA, Cornigliano Ligure.  
STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, Cornigliano Ligure.  
CANTIERE NAVALE SAVOIA, Cornigliano Ligure.

PROIETTIFICIO ANSALDO, Sestri Ponente.  
OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA, Cornigliano Ligure.  
CANTIERE AERONAUTICO n. 1, Borsoli (Mare).  
CANTIERE AERONAUTICO n. 2, Bolzaneto.  
CANTIERE AERONAUTICO n. 3, Torino (Corso Peschiera, 251).  
CANTIERE AERONAUTICO n. 4.  
CANTIERE AERONAUTICO n. 5.  
FABBRICA DI TUBI ANSALDO, Fegino (Val Polcevera).  
STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA, Fegino (Val Polcevera).  
CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente.  
CANTIERI PER NAVI DI LEGNO.  
FONDERIA DI GHISA, Pegli.  
OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI, Molo Giano (Porto di Genova).  
STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI, Stazzano (Serravalle Scrivia).  
CAVE E FORNACI CALCE CEMENTI.  
MINIERE DI COGNE, Cogne (Valle d'Aosta).  
STABILIMENTI ELETTROSIDERURGICI - ALTI FORNI ACCIAIERIE - LAMINatoi, Aosta.

## CANTIERE NAVALE ANSALDO.



PIROSCAFO SERIE "ANSALDO".



Concessionario per l'Italia e Colonie Cav. CARLO DRUSALDI - Milano - Via Bessi, 4

## Lapis Fine Point Pencil

della

**The General Fireproofing Co.**  
*di NEW YORK*

Placcato argento . . . . .	da L. 10 a L. 11
Argento 925 . . . . .	„ 16 „ „ 30
Argento 925 inciso a mano „ „	30 „ „ 40
Placcato oro . . . . .	„ 20 „ „ 32

**MODELLI CON CLIP**  
con ANELLO e SENZA ANELLO

Ogni lapis è provvisto di gomma e di  
12 mine di ricambio capaci di scrivere  
DUECENTOMILA parole

in vendita presso le principali Cartolerie del Regno

CONCESSIONARI GENERALI  
PER L'ITALIA E COLONIE

**Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, Milano**

Telefono 11401.

# LOTION XOUR

PER L'IGIENE DELLA TESTA  
E DEI CAPELLI

IN VENDITA OVUNQUE

Consumo annuo  
.. in Francia ..  
Un Milione di Libri



L'ESPANSIONE ECONOMICA ITALIANA NEL SUD-AMERICA

## LA BANCA ITALIANA DI SCONTO NEL BRASILE.

Mentre ancora intensamente si lavora per il raggiungimento del generale assetto europeo, che dovrà essere la base feconda di un fervido risorgimento economico-commerciale, è senza dubbio di grande conforto rilevare già da fatti eminentemente significativi i nobili propositi di espansione verso i quali si orientano le energie dei nostri più potenti gruppi finanziari.

Nell'intensa sua opera di sviluppo di Filiali, la Banca Italiana di Sconto ha felicemente sentito la opportunità di estendere la sua azione alle lontane terre del Brasile, ed inaugura quanto prima una sua nuova sede a San Paulo.

Quale cospicua promessa sia questa nuova iniziativa del giovane Istituto di Credito, è facile dedurre, innanzi tutto, dalla considerazione dell'utilità della quale è suscettibile un organismo di primaria importanza, capace di collegare in alacre lavoro di scambi la vita commerciale del nostro Paese con quella dello Stato di San Paulo. In questo Stato, predominando per numero la nostra Colonia (i nostri emigrati raggiungono il numero di circa 200.000), la presenza di un grande Istituto costituisce un magnifico fattore d'incoraggiamento per le molteplici forme della vita economica di quella Regione.

Ed era anche doveroso che ad una Colonia così importante — la quale con tanto nobile patriottismo ha risposto con contributo di sangue e di denaro all'appello della patria negli anni della guerra — fosse offerto il mezzo di dare alla propria attività un più agevole e più adeguato incremento.

L'iniziativa della Banca Italiana di Sconto, poi, mentre sarà di prezioso aiuto alla produzione indigena, mediante una intensificata utilizzazione della fertilità del terreno e delle innumerevoli ed inesauribili risorse del sottosuolo, concorrerà certo a sviluppare le relazioni commerciali fra Italia e Brasile, contribuendo anche a valorizzare viepiù la nostra espansione in quei grandi mercati di oltre Oceano.

Registriamo, con orgoglio di italiani e con la sincera soddisfazione di chi esamina i fatti con sereno occhio, questo contatto dell'Italia con la grande ed ospitale terra brasiliana che la Banca Italiana di Sconto sta per compiere, sem-

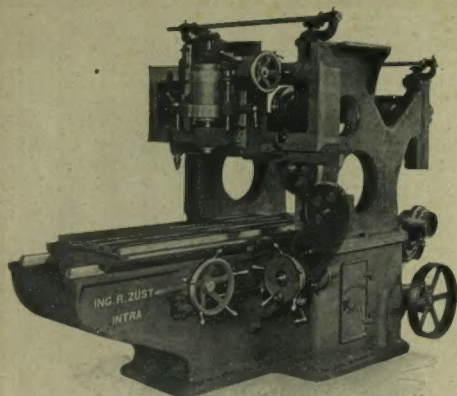


La Sede della "Banca Italiana di Sconto", in rua 15 de novembro 40 a San Paulo del Brasile.

pre sollecita nel dare opera in pro della rinascenza economica del nostro Paese dopo i lunghi sacrifici della guerra.

# ING. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI



Fresatrice tipo pialla, modello K. 2. - Tipo e puleggia unica per azionamento elettrico.

OFFICINE MECCANICHE

E

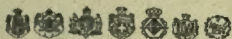
FONDERIE

MACCHINE-UTENSILI MODERNE

AD ALTO RENDIMENTO

MILANO

Via Manzoni, 10



## SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

Anche in campagna, sui monti, sui laghi o al mare, il vero "Grammofono" (originale) dalle celebri marche l'"Angelo" e "La Voce del Padrone" può dare le maggiori soddisfazioni della città, quelle del canto e della musica.

IL "GRAMMOFONO" riproduce le migliori esibizioni musicali eseguite dai più celebri artisti quali: TANAGNO, PATTI, CARUSO, LUISA TETRAZZINI, BATTISTINI, TITTA RUFFO, CHALIAPIN, LUCREZIA BORI, B. DE MURO, B. GIGLI, L. SINGHETTA, ecc.

IL "GRAMMOFONO" eseguisce opere complete quali *Rigoletto*, *Traviata*, *Tosca*, *Bohème*, *Cavalleria*, *Pagliacci*, ecc. ecc.

## FOX TROT

One e Two Step, Valzer Hesitation e tutte le altre danze moderne più care ai giovani vengono oggi danzate nei ritrovi più raffinati col "Grammofono".

Chiedere oggi stesso la serie completa dei cataloghi e supplementi — Strumenti da L. 280 a L. 1850 — Dischi da L. 8.50 a L. 37.50

È pubblicato il supplemento di luglio contenente dischi di *Titta Ruffo*, *Celestina Boninsegna*, *Bernardo De Muro*, *Mischa Elman*, violinista, *Benno Moiseiwitsch*, pianista, nonché nuovi dischi d'opera: "Sigorina del Cinematografo", "Marito Decorativo", "Regina del fonografo", "Addio Giovinezza", ecc.



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il  
**RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"**  
MILANO — Galleria Vittorio Emanuele N. 39-41 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31

GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi I. I.





# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVI. - N. 27. - 6 Luglio 1919.

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.*  
Copyright by Fratelli Treves, July 26, 1919.

LA FIRMA DELLA PACE CON LA GERMANIA A VERSAILLES. - 28 Giugno.



WILSON, CLEMENCEAU, BALFOUR E SONNINO A VERSAILLES.





Buon viaggio, signor Wilson!  
Calamai e signor Willson.

Buon viaggio, signor Woodrow! Vi auguriamo la miglior navigazione, sopra un mare calmo come l'olio. Ah, per carità non venga in mente all'oracolo Nettuno di sommuovere col suo tridente le onde e di scatenar fuori dalla loro caverna i venti risotti! Non ci mancherebbe altro che l'ostilità degli elementi risospingesse il Presidente verso qualche incolpevole porto d'Europa! Fisi sicura e rapida la bella nave, e i delini e le sirene la precedano emergendo, tufoando, guizzando tra flutto e flutto, agitando freschissime schiume, lanciando ilari spruzzi. O bastimento, tu porti, non Cesare e la sua fortuna, ma Wilson, un mozzo di secondo letto e la sua figlia di primo, tre pezzi grossi i vi, anzi, per la sua ostinazione, pezzo duro, la cui gloria s'è andata dolcemente liquefacendo. Non vogliamo più a lungo contendere all'America la presenza di un tanto uomo. Signore, avete fatto bene a toglierlo; noi non ne eravamo degni; e al pensiero che a ogni ora che passa, tanti nodi di più lo separano dalle coste d'Europa, ci pare che quei nodi vengano strappati via dal nostro pettore.

Come vanno a finir male i grandi amori! Appare una donna chiaroridente, e ci sembra che tutta la bellezza della terra si condensasse in lei! I suoi occhi sono stelle, la bocca le sboccia come una rosa sotto il naso finissimo, i suoi capelli sono oro schietto o molto bruno, delicatissimamente filati, il suo petto è pasta di mughola, le braccia odorano di tutti i profumi d'Arabia; le gambe non le conosciamo, ma le immaginiamo fremendo.

Ahi! dopo estasi, gemiti, palpiti, trilli alla luna, insomnie, epistolari di zucchero, e ossessive pubblicazioni nell'alto pretorio, ce la togliamo in casa, moglie finalmente; e le stelle, le rose, le magnolie, i profumi d'Arabia perdono il loro fascino. È accaduto così di Wilson; se non promette nella sua corporale avventura, non l'abbiamo idolatrato nella sua essenza spirituale. Che cosa non è egli stato per noi? « È il vero Papa », dicevano i mistici! « È l'arcobaleno dopo la tempesta », esclamavano quelli che guardano il cielo. « È un profeta, un eroe alla maniera del Carlyle, l'aurora del mondo nuovo, l'arcangelo dei popoli, la Fenice tornata a ribenedere il mondo ». Poi ce lo siamo preso in casa, e l'illusione è svanita.

Fu gravissimo errore non raccogliere informazioni sui suoi genitori. Abbiamo creduto che egli dovesse essere per lo meno, figlio dell'Oca bianca e dell'acqua di Giove, uccelli rarissimi e di gran pregio; o dello Zodiaco, che avesse spiritualmente incinta di sé la Via Lattea o la Rosa dei Venti. Invece suo padre era un partito, sua madre un'elezione. Era nato come da noi nascono i Giotelli, terzestramente, anzi palustremente. Nel paradiso dal quale egli è venuto navigando, gli angeli non cantano le sue lodi; ma il Congresso lo bestemmia settantasette volte il giorno, e lo sa fatto di carni, nervi, muscoli, ossa e cartilagini. Tutta questa roba a poco a poco l'abbiamo scoperta in lui anche noi; ma lui, vivevamo, l'ha dimenticata. A forza di udire di: *turris uberna, stella matutina*, egli si deve esser sentito scappar via di dosso

l'uomo che è, e sbocciare sul perispirito i bruscoli primaverili dell'infantilismo. La sua testardaggine non deve esser derivata da idee che egli avesse chiare, nette, recise, sull'uno o sull'altro problema; ma dall'idea che — noi complici — egli si è fatto di sé. Quest'idea è tanto grande che egli strappò da sé entro i suoi prossimi congiunti, e, rinnovando il mistero della Santissima Trinità, istituì nel Marito, la Moglie e la Figlia, una specie di *pendant* al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, e volle che la signora e la signorina Wilson fungessero da segretarie quando fu firmata la pace con la Germania. Certo egli non le considerava gentili signore, uguali a tutte le altre gentili signore del mondo, che, altrimenti, non si sarebbe permesso di chiedere che due donne che non rappresentavano nell'altro che la loro casa privata, prendessero parte a un atto che non le riguardava, troppo drammatico perché ci potesse ficcar dentro il naso una curiosa mondanità femminile. No, egli sente che, in fondo, chi ha la fortuna di respirare l'aria che egli respira, ha rotto ogni rapporto con la creta originaria, e vuole che la signora e la signorina Wilson facciano a lui un riflesso della sua luce abbagliante.

Questa mancanza di discrezione e, in fondo, di buon gusto, ci rivela Wilson più e meglio che non tutti i suoi messaggi e i suoi orpelli. Noi vediamo un uomo che ha smarrito il senso delle proporzioni, e che, malgrado tutta quella apparente sua placida fermezza, non è che un debole che si lascia mangiare e piegare da chi gli sta più vicino. Si sa infatti che il suo ispiratore, nella questione di Fiume, è un medico jugoslavo che non gli si stacca dai panni. Non sappiamo se sia vero. Ma può essere vero. Può benissimo subire l'influenza del suo dottore, tra una tascetta di polso e l'altra, l'uomo che dalle preghiere della moglie e della figlia, senza accorgersi dell'ironia di tutto il mondo, si lascia indurre a credere che quello che nessun altro dei quadrumviri si neppur sognava domandare, cioè il permesso di portare la famiglia alla cerimonia della firma, e non solo come spettatrice, ma rivestita di una specie di autorità mondiale, con un incarico onorario, al quale nulla la chiama, se non l'accidentalità del caso, l'anno e della nascita. Nepotismo morale tra frivolo e ridicolo. Perché poi? Perché le due signore, ai ricevimenti della Casa Bianca, raccontano che ce l'anno, che ce l'anno, e poi mirare la Pace in faccia, con lo stesso spirito con il quale ogni americano, se c'è un disastro ferroviario, ambirebbe di avervi assistito, e se capita a Roma, fin di tutto per vedere il Pontefice, per una assai fatta, superficiale soddisfazione d'amor proprio, per avere insomma posseduto con gli occhi le più rare cose del mondo, come quei miliardari di luggi vogliono concretamente possedere un ombrello, sono un po' come simili. Essi sono sempre in buona fede, come è in buona fede il marito, che in un petto-golezzo d'inquinati, prende le parti della parte, senza curarsi d'indagare da quale parte sia ragione, se in casa sua, o nel pianerottolo superiore. Al tempo degli appalti Wilson, quando tutti abbiamo creduto in lui, noi notato che quelli che lo acclamavano lo ripetevano il rappresentante delle loro proprie idee e queste idee erano differenti e contrastanti. Egli ci parve allora un simbolo dell'ideale, che è, per ogni uomo, diverso, e che ogni uomo crea in sé, a modo suo. Non immaginavamo allora che chi creava il

vero Wilson erano, forse, un medico, e, certo, due donne. Ancora una volta, vecchi di esperienza come siamo, abbiamo creduto al mito dello zio d'America. Non ci sono zii d'America. Non dobbiamo aspettarci nulla da essi, ma tutto da noi. Perciò, zio, buon viaggio! e a voi delini, e sirene, e spruzzi, e schiume, e ogni gloria sull'onda. Ma tanto mare tra di noi, grande come quello che c'è tra il dire il fare, tra la giustizia promessa e l'ingiustizia permessa.

Da quello che si legge nei giornali, non pare che la firma del trattato di pace con la Germania abbia avuto aspetti veramente grandiosi. Lo spettacolo dev'essere mancato. Ed è mancato forse perché fu troppo, e preparato. La grande scena doveva svolgersi con semplicità: i rappresentanti dei popoli vincitori e del popolo vinto, messi in cospetto, erano, di per sé, elementi così potentemente drammatici, che non c'era bisogno di lavorarli a fondo e cercare effetti per raggiungere la commozione. Invece si ebbe una cura troppo minuziosa dei particolari; e i particolari, come avviene spesso a teatro, nocquero alla rotondità e alla grandiosità dell'insieme. Avete visto quante incertezze e quante discussioni per la scelta del calamaio! Lo si voleva veramente degno di diventare storico; e se ne trovò finalmente uno, di lacca e di bronzo dorato, un vero e pezzo da museo, fu detto.

Niente di male se il signor Clemenceau ha voluto intingere la penna in un calamaio artistico, piuttosto che in un calamaio comune. Ma queste delicatezze, trattandosi d'un avvenimento tanto storico, avevano da essere ricercate alla chetichella, senza farci del chiaso intorno, perché, dove si tratta dell'avvenire del mondo, i calamai devono rinunciare a far discorrere di loro, e lasciare la parola alla severa giustizia, o se volete anche, alla sacrosanta vendetta. Quel lucchicchio d'oro e di lacca, ostentatamente messo avanti dopo tanti anni di ferro e di fuoco, sa di puerilità e di leziosità. Qualunque calamaio, anche una bocchetta rozza di vetro, o una informe capsula di piombo, sarebbe diventato un « pezzo da museo », avendo prestato i suoi servizi in sì formidabile occasione. Ci sono, nella storia, volgarli vari di legno grezzo, pennucce indegne di toccare i soldi, che sono diventati celebri, li per li, senza che avessero pensato prima a far fottelle.

Altrettanto minuscola è sembrata la preoccupazione di appendere al trattato di pace dei sigilli raffinati, e scelti con scrupolo elegante. I rappresentanti dell'Italia hanno avuto la serietà di adoperare sigilli comuni, col loro nudo nome, non adornato di simboli. Hanno fatto bene. Tutti quei gioiellini di pietra dura, o di metalli preziosi, impiegati in una bisogna tanto aspra, fanno vedere che anche gli uomini più gravi amano i trastulli. Meglio era, trascurando queste inezie, si fossero preparate le anime, e che, dopo la pace, la passione di questi anni, la speranza per gli anni futuri, la bellezza ferrea dei volti dei vincitori, e la ferrea coerenza della gloria, avessero raggiunta la maggior semplicità, una specie di austerità fatale. Invece, date le preoccupazioni estetiche che precedettero la cerimonia, i personaggi più intonati a quell'ambiente teatralmente decorato, dovettero certo essere gli uscieri in calzoncini cini e in polpe, quelli appunti che si sono visti immaginati a esclusi, abiliti per sempre, e sostituiti magari da soldati, in uniforme di guerra.

Pazienza; auguriamoci che almeno, adesso, si dedichino tutta attenzione e tante cure a rendere giustizia all'Italia, quante ne furono sprecate per trovare il calamaio di lacca e i sigilli con le figurine.

Il Nobilitamento Vidal.

E aperta l'associazione all'

Questa settimana esce il 7° fascicolo de

## Illustrazione Italiana I Libri del Giorno

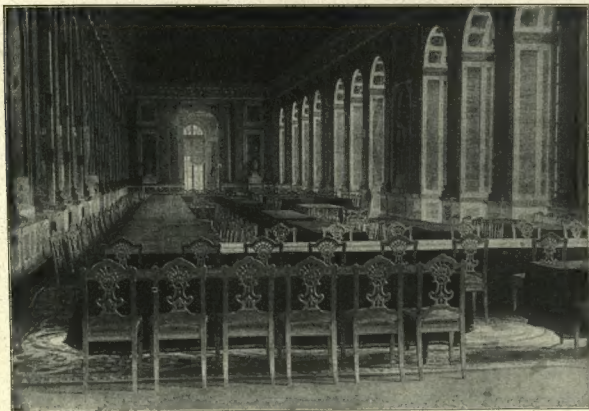
Anno, L. 60 - Semestre, 31 - Trimestre, 16.

RASSEGNA MENSILE INTERNAZIONALE.

Estero: Anno, fr. 72 in oro - Sem., fr. 37 in oro - Trim., fr. 19 in oro.

Centesimi 60 il fascicolo. — Per un anno: SEI LIRE.





La Galleria degli Specchi preparata per la cerimonia.



Il tavolo « Luigi XV » sul quale fu firmata la pace.



La Corte d'onore durante la cerimonia della firma.



Clemenceau e Lloyd George circondati dalla folla.



## 1871 — DA VERSAILLES... A VERSAILLES — 1919

Torniamo indietro quarantotto anni.

Un semplice telegramma *Stefani*, in data di Versailles, 19 gennaio 1871, incornata nella rubrica « Dispositivi telegrafici » senza titoli speciali, senza speciali caratteri, fra uno da Parigi che accennava ai « buoni effetti » del bombardamento, ed un altro da Pietroburgo che rassegnava in 489 milioni di rubli di entrata ed altrettanti di uscita il bilancio della Russia, annunziava quanto segue:

« Il re Guglielmo, in presenza dei principi tedeschi ed attorniato dai rappresentanti dei diversi reggimenti, fu proclamato Imperatore di Germania ».

Non una parola di meno, non una di più.

Contemporaneamente a Londra era radunata la conferenza internazionale per trattare la questione d'Oriente, presenti lord Granville, il conte Appony, il conte Cadorna, il conte Bernstorff, il conte Brunow, e Massarini-bey, Alla Camera bavarese il presidente dei ministri Bray rallegravasi che il primo

passo del nuovo Impero tedesco fosse stato di riavvicinarsi all'Austria. « L'alleanza con l'Austria — diceva — è l'unico mezzo per realizzare l'idea di una « grande Germania » ».

A Pesti, nella delegazione austriaca, mormoravasi del riavvicinamento con la Prussia, ed il primo ministro, conte de Beust, avvertiva che « le relazioni amichevoli con la Germania erano ottenute senza offendere la dignità austriaca, poiché l'amicizia tedesca ci fu offerta. Delle nostre relazioni con la Prussia ci può assicurare il nostro riavvicinamento con l'Italia ».

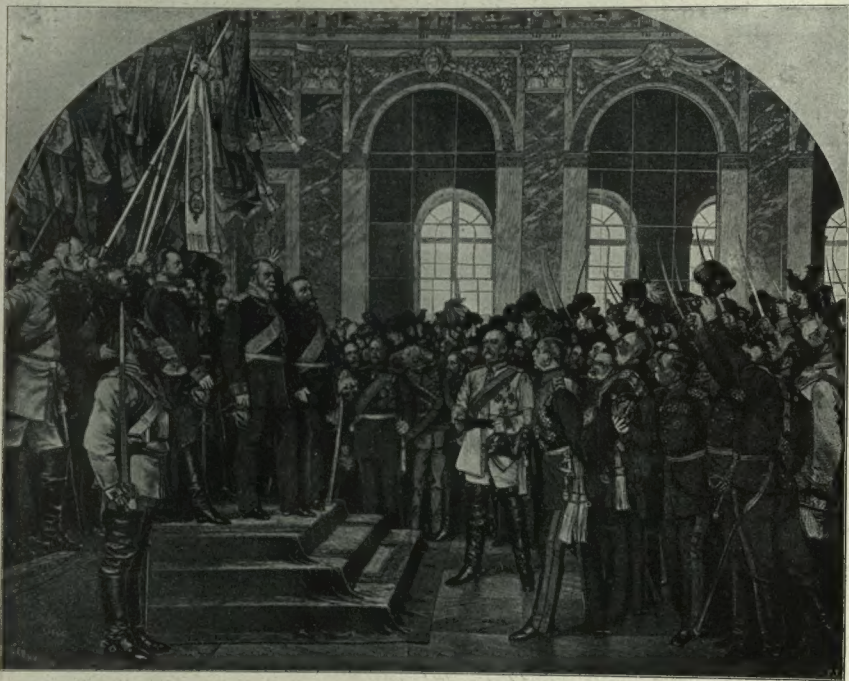
Non par vero — ma in questi pochi spunti sono gli elementi di quella che fu poi la trama politica, dalla quale uscì la Triplice Alleanza, l'ingrandimento « colossale » della Germania, in meno di mezzo secolo, la rovina dei colossi!

Va anche notato che ogni giorno il telegrafo recava l'annuncio di vittorie tedesche, che susseguivano dalla metà dell'agosto 1870 — cioè da cinque

mesi. L'esercito francese del Nord era respinto a 140 chilometri da Parigi; l'esercito della Loira a 200 chilometri; l'esercito francese dell'Est, che ne distava 300, era costretto a ritirarsi più lontano; l'esercito di Parigi non osava muoversi, e le bombe tedesche piovevano sulla metropoli.

Eppure contemporaneamente arrivavano notizie di malessere e di scoraggiamento dal campo tedesco. Il 30 gennaio 1871 il telegrafo divulgava le seguenti riduzioni di Wachenhusen, corrispondente militare della *Gazzetta di Colonia* dal quartiere generale prussiano: « Abbiamo battuto il nemico; le vittorie ci costano molti sacrifici, e non ebbero un risultato definitivo. La Francia mostra realmente una forza di resistenza ed un'energia di cui nessuno la credeva capace. Molto sangue dovrà ancora essere versato ».

D'altra parte il *Daily News*, organo dei liberali inglesi, scriveva che « la continuazione della guerra era un pericolo per la sicurezza, la prosperità e la



La proclamazione dell'Impero Germanico nella Galleria degli Specchi a Versailles il 18 gennaio 1871. — Quadro di Antonio de Wener.

libertà della Germania». E soggiungeva: « Parigi può cedere, ma la Repubblica non cederà », e « in questa guerra il vantaggio sta tutto dalla parte della nazione invasa ». La Germania era rovinata dalle sue vittorie, e la Francia trionfava a forza di sconfitte!...

Anche da poi mezzo secolo e dopo una guerra di quasi cinque anni il mondo è deliziato da siffatte antinomie e da situazioni veramente paradossali!...

L'impero tedesco era stato proclamato a Versailles il 18 gennaio 1871, ricorrendo il 70° anniversario dell'incoronazione (701) del primo re di Prussia, elettore di Brandeburgo Federico III, divenuto Federico I. Da Versailles il primo imperatore chiamava ai popoli del nuovo impero un proclama, che, fra altro — ricordato che da 60 anni il titolo imperiale era vacante — diceva:

« ... Noi ed i nostri successori della Corona di Prussia porteremo d'ora in poi il titolo di Imperatore in tutte le nostre relazioni e transazioni dall'Impero Germanico, e speriamo in Dio, che sarà dato alla nazione tedesca, sotto gli auspici della di lei antica grandezza, di condurre la patria ad un felice avvenire.

« Noi assumiamo la dignità imperiale colla co-

scienza del dovere di proteggere con lealtà tedesca i diritti dell'impero e dei suoi membri, di conservare la pace, di appoggiare l'indipendenza della Germania, e di riavvicinare la forza del popolo. Noi l'accettiamo nella speranza che sia concesso al popolo tedesco di godere la ricompensa delle eruenti battaglie che gli costarono tanti volontari sacrifici, in pace duratura ed entro i confini che garantiranno alla patria quella sicurezza, contro rinnovati attacchi della Francia, che ci mancò di secoli.

« Ma a noi ed ai nostri successori nella corona voglia Iddio concedere di essere in tutti i tempi ingranditori dell'Impero Germanico, non con conquiste fatte in guerra, ma colle opere della pace sul terreno della prosperità, della libertà e della civiltà della nazione.

Mentre nella grandiosa Sala degli Specchi, a Versailles, gli « urrah » dei Sovrani, principi e generali tedeschi salutavano e consacravano imperatore di Germania Guglielmo I, a Berlino, alla Camera dei Deputati, il ministro licenziato leggeva il proclama imperiale, che veniva immediatamente affisso alle pubbliche colonne, mentre la città tutta imbendiciavasi. Le Camere deliberavano indirizzi

e deputazioni all'imperatore. I soli polacchi, nella Camera, rotavano contro.

L'indirizzo della Camera prussiana diceva, fra altro: « Non è la Germania che ha iniziato la lotta. Essa non vuole l'umiliazione del suo vinto nemico. La Germania sarà sempre pronta a deporre le armi appena con la conquista dei paesi di frontiera, perduti nei tempi della dissensione, coi baluardi della natura e dell'arte, le venga garantita la sicurezza contro nuovi assalti.

« Sicura dagli attacchi della Francia, la Germania sarà precipua germania di una duratura pace europea.

Sei giorni dopo la proclamazione a Versailles dell'impero tedesco, Parigi, stretta dagli eserciti nemici e schiacciata dalle bombe, capitolava, mentre fissavasi un armistizio di tre settimane. Dal 26 gennaio 1871 il destino dell'Alsazia e Lorena era fissato e pareva dovesse essere eterno.

Dopo quarantotto anni tutto cambia, si rinvoca e si ripete a rovescio. Nel medesimo superbo Salottino degli Specchi a Versailles la Francia Repubblicana ha veduto i pleipotenziari del popolo tedesco firmare quella pace che annullava la famosa pagina di storia tedesca recante la data 18 gennaio 1871!



LA VALLATA DEL MUGELLO DEVASTATA DAL TERREMOTO DEL 29 GIUGNO.



Vicchio, quasi interamente distrutto.



Panorama mugellino.



Contea, ridotta in rovina.



La Rufina, uno dei paesi danneggiati.

## IL RAID AEREO ROMA-COSTANTINOPOLI.



Prima squadra aerea del Levante.

Da sinistra a destra: Ten. Brenta; ten. Orzelli; ten. Bodo; conte Sforza, magg. Mercanti; ten. Simonelli; serg. magg. Pesce; ten. Tiepolo; cap. Darbi.



La squadra nel campo di Santo Stefano a Costantinopoli.

**D**opo le vittorie cruente, le vittorie pacifiche. Memorabile, e degna di essere, fra queste, particolarmente illustrata è la vittoria riportata dal maggiore pilota Mercanti, e dalla sua squadra aerea del Levante, col viaggio da Roma a Costantinopoli.

È stata un'affermazione che ha fortemente impressionato le popolazioni, le quali, da Salonicco a Costantinopoli, hanno potuto avere la sensazione dello spirito di iniziativa, dell'ardimento e dell'organizzazione dell'aviazione italiana. Gli allati poi — e, segretamente, i francesi e gli inglesi — che in Levante spingono a gara, hanno potuto vedere di che cosa i nostri siano capaci.

Roma dista da Costantinopoli 1800 chilometri, e l'aviazione italiana ha coperto questa distanza in otto ore, percorrendo un po' più di duecento chilometri l'ora.

La squadra diretta dal maggiore Mercanti partì da Roma il 12 giugno, mattina: 4 Caproni e 1 Sva, uno dei quali, avente più di un anno di volo, montato da esso Mercanti, solo essendo gli Sva « monoposti ». Tutti fecero tappa a Gioia del Colle (aeropor- to di Bari) essendo quello il luogo di radunata.

Il 13, secondo ordini prestabiliti, partirono da Gioia per Salonicco due Caproni e due Sva, per costituire il cambio degli apparecchi che dovevano partire da Gioia il 14.

A Gioia il 14 mattina alle 6 venne data la partenza ai due Sva e ai due Caproni rimasti; questi montati dai tenenti Bodo e Orzelli e dai tenenti Sala e Borello, e gli Sva dal tenente Brenta e dal maggiore Mercanti, che partì ultimo, perdendo mezz'ora di volo per la rottura del contagiri. Fino a Salonicco Mercanti ebbe sempre a sinistra, un po' più in basso, a circa 100 metri di distanza, lo Sva del tenente Brenta. Al campo di Dudula (Salonicco) Mercanti atterrò, trovando un calore torrido e umido e, verso i monti, una bufera in preparazione. Riparato un bilanciere rotto e fatti i rifornimenti, verso le 13 si rimise in rotta da Salonicco; seguito



Il maggiore Mercanti appena arrivato al campo spiega agli ufficiali della nostra Divisione Navale come ha seguito la rotta ideale che l'ha condotto in sei ore da Gioia del Colle (Bari) a Costantinopoli.

L'Ammiraglio Salazar, comandante la Divisione Navale in Oriente; il Com. Giusteschi, comandante la « Vittoria Emanuele »; il magg. Arturo Mercanti, comandante la Squadra Aerea del Levante.

poco dopo dagli altri. Guadagnò quota poco alla volta. Nella vallata dello Struna, fu succhiato dentro da un grosso temporale; ma dopo, la navigazione fu relativamente pacifica, salvo un fortissimo vento di sud. Rapidamente si trovò sull'arcipelago greco, poi di colpo su Dardaneli, scorgendo da Silivri i minareti di Costantinopoli, e a nord di Santo Stefano, l'incrocio delle strade di Adrianopoli ed il campo di atterraggio sul quale si buttò immediatamente.

Il mattino dopo, 15 giugno, ad ora precisa, mentre sul campo giungevano da Costantinopoli il gran commissario italiano, conte Sforza, con suoi funzionari ed ufficiali francesi, inglesi, turchi, arrivavano con assoluta precisione tre Caproni, che atterravano contemporaneamente.

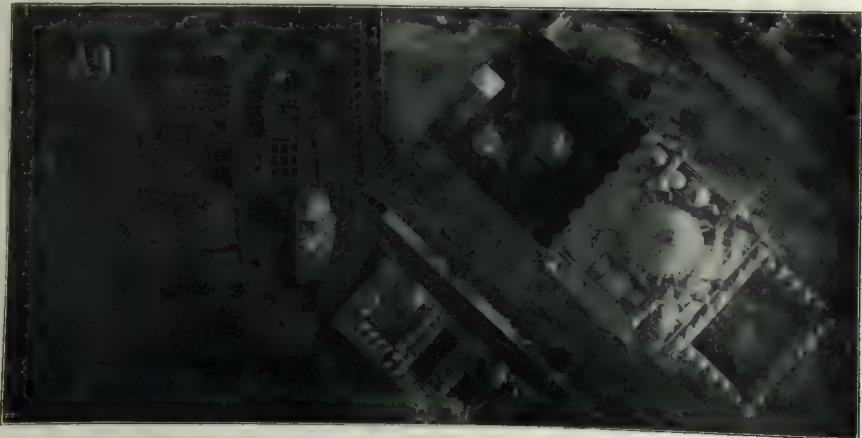
Il 16, il quarto Caproni (tenenti Sala e Borello e colonnello Cooper) riparati a Gioia del Colle alcuni guasti, partì da qui alle 6 ant.; atterrava alle 10 e mezza a Salonicco; ne ripartì alle 15,30 ed atterrava a Costantinopoli alle 19,30, malgrado venti contrari e tempo pessimo.

In totale, di otto apparecchi partiti ne arrivavano nove, uno, destinato in riserva, non avendo voluto rinunciare al volo.

Ricordiamoli tutti: in Sva monoposti il maggiore Mercanti, il tenente Brenta, il sergente Massei, il sergente D'Uno e il sergente maggiore Angeletti. Questi, perduto da Mercanti nella tempesta dello Struna, rientrava a Salonicco.

Poi i tenenti Sala e Morello col colonnello inglese Cooper, su Caproni Fiat; i tenenti Orzelli e Bodo, su Caproni Isotta Fraschini berlina; il tenente Simonelli e il sergente Pesce su triplano Caproni, e il capitano Darbi e il sergente Meneghelli pure su Caproni.

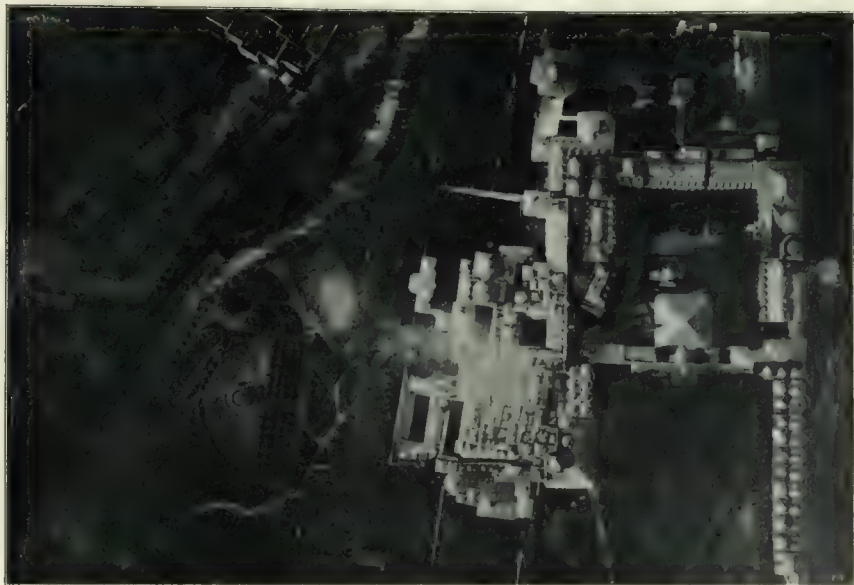
In tutto venti valorosi italiani — fra piloti, osservatori e motoristi — partiti da Roma ed arrivati a Costantinopoli con un volo di 1800 chilometri di percorso, facendo in levante all'Italia una propaganda incomparabile.



La Moschea Suleimaniye presso il ponte di Galata sul Corno d'Oro fotografata in volo dalla prima Squadra Aerea del Levante.



IL RAID AEREO ROMA-COSTANTINOPOLI



Moschea di Top-Hané e chiosco imperiale fotografati in volo dalla prima Squadra Aerea del Levante.



Gli alunni italiani di Costantinopoli intorno al triplano della Squadra Aerea del Levante.



La festa di San Giovanni Battista a Gehova celebrata dopo quattr'anni nei quartieri vecchi sotto al ponte di Carignano.  
(Disegno di G. Mazzoni).



PAESI E FIGURE DELLA DALMAZIA.



IL DUOMO DI CURZOLA.

(Disegno dal vero di Innocente Cantinotti).



## XII.

## La fiaba dei tre Maghi.

L'altra sera all'Olimpia, in la fonda ciutina di milinese, oscura, umida, e talma, in cui ogni sera migliaia di cittadini e di cittadine scendono ad ascoltare drammi, commedie, confessioni, grotteschi e avventure ed a sorbire sorbetti e catapuzze, un brutto tipo mi stava accanto in poltrona. Nel vecchio né giovane, né grasso né magro, né capelluto né calvo, né distinto né volgare, con un viso né intelligente né idiota. Brutto tipo per il suo contegno e perché, alla stretta del collo, aveva l'apparenza del Signor Nessuno. Signor Nessuno, ovunque si trovi, ha l'obbligo di star quieto e zitto; anche se è in teatro e se ha pagato il suo biglietto. Il mio vicino, invece, si agitava, grugniva, mi dava poi riprendere sicuro; talvolta si attardava in un bivio, ma poi decide e s'inoltra sollecito; talvolta, e di proposito, si sofferma laddove sarebbe bene non sostare; e sulla fine, prosopopea alla metà, appare stupefatto e si accende con la spietatezza iniziale, non più sorretto dalla fede con cui si mise in cammino, e pare incerto sugli ultimi passi da percorrere. Ma è una mia piace di pensare che non la fiaba gli manchi, soltanto l'esperienza, e che alla prossima prova la sua sarà una corsa ardente sferzata.

Il Signor Nessuno stava zitto ed io ne approfittai. Ormai le *metà* embole, come dicono i nostri cari amici di Francia, e ripresi — seguitai — nell'Antonielli io amo un sincero. Fa così, perché sente e vede così. Non mi piglia un vecchio polpettone e me lo mette in tavola con un conastro, tentato di o con una bandierina piantata nel bel mezzo dicendomi: « Questa è roba nuova e non mai gustata! Questo è il rinnovamento! » Oppure non mi piglia quattro uomini e tre donne, la prima di loro le cose più assurde, le più lenche, più meschine e più sciate, e me le porta alla ribalta a seccarmi e ad irritarmi, dandomi del ciuco se non voglio ammettere che quelli non i simboli e che l'Arte novissima — con l'A multivela — deve star ritta in la testa in giù e le gambe in su. No. Nell'Antonielli, l'ideazione dell'opera, la costruzione, il metodo, la sostanza stessa di cui l'opera si forma vogliono essere, tentano di essere, e invero appaiono, qualcosa che fuor del comune e insieme è caldo, sensato, e ricco di logica; chi è fantastico e non è assurdo; che è interessante come tutte le rinovate e che è ammائرatura e divertente... »

— Oh oh! oh! — grugni a questo punto il Signor Nessuno — oh oh! oh! che *toute* *à fait* *si* *bonne* *à dire* le par cosa nuova — *si* *bonne* *à dire* le par cosa nuova — Rimasi male. Non per la stupida domanda ma per quel po' di francese, non orrendamente pronunziato, che non mi aspettavo di sentire dalla labbra del mio messere. Però non mi smontai: « Cosa nuova? Cosa nuova! Eh, buon Dio, delle cose assolutamente nuove ne possono dire, forse, i geni. E non credo che Luigi Antonielli si atteggi a genio. Ma vale la pena, indubbiamente, di ridere bene, giustamente, in una forma non volgare e una cosa risaputa. E nel privato di questa fiaba antonelliana, nel quale il Mago della Verità valendosi di suo filtro fu dire ad ogni personaggio la verità vera sul proprio conto — io sono un ladro, io sono un adultera, io sono un ciarlatano — cosicché ne scaturisce un mucchio di guai, non sarà di una profondità sibogitente né di una novità stupefacente, ma è un atto bellissimo, ben costruito, guai, vario, divertentissimo. »

E le par ben costruito anche il secondo? — mi chiese freddo e implacabile il Signor Nessuno. Non osava contraddirmi ed io, forse senza accorgermene, mi feci più cortese. Assai meno, lo ammetto — risposi — nell'ideazione, sopra tutto, l'Antonielli fu meno felice che al primo, e forse, senza l'ausilio di Annibale Betrone che recitò con tanta efficacia la sua parte, gli applausi con cui si chiuse non sarebbero stati così caldi e così unifici, sebbene meno convinti — come quelli che avevo coronato al primato. »

Il Mago della Giustizia che qui impera, non è un loico della rigidità inflessibile: il caso che egli ci presenta non è né appassionante né da dimostrarsi che una giustizia assoluta non può essere generatrice di bene. Ci voleva qualcosa altro, che così, qualcosa da mettere a pari col giudizio di Salomone. La dimostrazione di questa scaturita chiara, evidente. Non dimeno, e pur così com'è, l'atto stesso, il pubblico, fermo, attento, anelante; e questo — ella ha un bel dire... o un bel non dire

non riaprirebbe più la bocca. Ma non fu così. Dopo dieci passi la riaprì. « In ogni modo, per tentare strade nuove, ci vogliono altre gambe. » — Era semplicemente irritante!

« Altre gambe? Quelle di Luigi Antonielli mi paiono buone. Egli cammina franco e spedito. Sì, lo ammetto, talvolta incappa, ma poi riprende sicuro; talvolta si attarda in un bivio, ma poi decide e s'inoltra sollecito; talvolta, e di proposito, si sofferma laddove sarebbe bene non sostare; e sulla fine, prosopopea alla metà, appare stupefatto e si accende con la spietatezza iniziale, non più sorretto dalla fede con cui si mise in cammino, e pare incerto sugli ultimi passi da percorrere. Ma è una mia piace di pensare che non la fiaba gli manchi, soltanto l'esperienza, e che alla prossima prova la sua sarà una corsa ardente sferzata. »

Il Signor Nessuno stava zitto ed io ne approfittai. Ormai le *metà* embole, come dicono i nostri cari amici di Francia, e ripresi — seguitai — nell'Antonielli io amo un sincero. Fa così, perché sente e vede così. Non mi piglia un vecchio polpettone e me lo mette in tavola con un conastro, tentato di o con una bandierina piantata nel bel mezzo dicendomi: « Questa è roba nuova e non mai gustata! Questo è il rinnovamento! » Oppure non mi piglia quattro uomini e tre donne, la prima di loro le cose più assurde, le più lenche, più meschine e più sciate, e me le porta alla ribalta a seccarmi e ad irritarmi, dandomi del ciuco se non voglio ammettere che quelli non i simboli e che l'Arte novissima — con l'A multivela — deve star ritta in la testa in giù e le gambe in su. No. Nell'Antonielli, l'ideazione dell'opera, la costruzione, il metodo, la sostanza stessa di cui l'opera si forma vogliono essere, tentano di essere, e invero appaiono, qualcosa che fuor del comune e insieme è caldo, sensato, e ricco di logica; chi è fantastico e non è assurdo; che è interessante come tutte le rinovate e che è ammائرatura e divertente... »

— Oh oh! oh! — grugni a questo punto il Signor Nessuno — oh oh! oh! che *toute* *à fait* *si* *bonne* *à dire* le par cosa nuova — *si* *bonne* *à dire* le par cosa nuova — Rimasi male. Non per la stupida domanda ma per quel po' di francese, non orrendamente pronunziato, che non mi aspettavo di sentire dalla labbra del mio messere. Però non mi smontai: « Cosa nuova? Cosa nuova! Eh, buon Dio, delle cose assolutamente nuove ne possono dire, forse, i geni. E non credo che Luigi Antonielli si atteggi a genio. Ma vale la pena, indubbiamente, di ridere bene, giustamente, in una forma non volgare e una cosa risaputa. E nel privato di questa fiaba antonelliana, nel quale il Mago della Verità valendosi di suo filtro fu dire ad ogni personaggio la verità vera sul proprio conto — io sono un ladro, io sono un adultera, io sono un ciarlatano — cosicché ne scaturisce un mucchio di guai, non sarà di una profondità sibogitente né di una novità stupefacente, ma è un atto bellissimo, ben costruito, guai, vario, divertentissimo. »

E le par ben costruito anche il secondo? — mi chiese freddo e implacabile il Signor Nessuno. Non osava contraddirmi ed io, forse senza accorgermene, mi feci più cortese. Assai meno, lo ammetto — risposi — nell'ideazione, sopra tutto, l'Antonielli fu meno felice che al primo, e forse, senza l'ausilio di Annibale Betrone che recitò con tanta efficacia la sua parte, gli applausi con cui si chiuse non sarebbero stati così caldi e così unifici, sebbene meno convinti — come quelli che avevo coronato al primato. »

Il Mago della Giustizia che qui impera, non è un loico della rigidità inflessibile: il caso che egli ci presenta non è né appassionante né da dimostrarsi che una giustizia assoluta non può essere generatrice di bene. Ci voleva qualcosa altro, che così, qualcosa da mettere a pari col giudizio di Salomone. La dimostrazione di questa scaturita chiara, evidente. Non dimeno, e pur così com'è, l'atto stesso, il pubblico, fermo, attento, anelante; e questo — ella ha un bel dire... o un bel non dire

— dimostra che nell'Antonielli c'è un uomo di teatro dal quale si può attendersi molto. E il terzo atto? Mi parli del terzo! — mi disse freddo, tagliante il mio incognito.

Ahime! Avevo affrettato il passo, per giungere più presto alla piazza, nella speranza che l'incognito si concedesse. Non potevo parlargli anche del terzo, a lui. Del terzo atto mi proponevo di chiacchierare a lungo, l'indomani, con Luigi Antonielli. Vana speranza. L'incognito voleva farmi parlar solo in fontana, in i postici; e lui a seguirli, anzi a starmi allato.

— Il terzo atto... il terzo atto... Ebbene, là, è un atto mancato — dissi; e, vidi, con la coda dell'occhio, un ghigno beffardo sfiorarsi sulla bocca dell'incognito. Cosicché, irritato, mi fu assai facile il riprendermi, tanto più facile poi che potevo aprire a due battenti il mio cuore. — Sì, è un atto mancato. Ma io è perché, a giudizio mio, l'Antonielli non ha veduto bene, non ha capita una cosa che mi sembra molto semplice; il che può accadere anche ad un artista squisito, ad un osservatore acuto, ad un autore consumato. Non una volta, ma più volte, l'Antonielli non m'inganno, ma la penso e la dico (ormai non scorgevo più l'incognito vicino a me, ma mi ci figuravo l'Antonielli) — che se per condurre il primo atto bastava l'ampolla del Mago Verde, per condurre l'atto successivo, per condurre il secondo era sufficiente la prestanza muta del Mago rosso e la lettera che il Mago aveva dettata al suicida, nel terzo ci voleva il Mago sulla scena, il Mago dominante, agente, parlante, ispiratore, commovente, suadente, confortatore, convertitore, ispiratore, ammaliatore.

Ci voleva il Poeta. Poeta e Mago non sono sinonimi, non sono, anzi, la stessa cosa. Il Mago della Giustizia poteva consentire, e agire per mezzo di un filtro il suo collega della Verità, e che il collega della Giustizia tentasse di trionfare alla fiesità de' suoi occhi lucenti, suggestionati e indagatori; una venuta la sua volta a governare, comprendere, toccava a lui, fatto persona viva, di agire, toccava alla sua voce e al suo canto; e ch'egli doveva intonare l'Inno all'amore, alla pietà, alla rassegnazione, alla speranza, alla carità, alla fede; l'Inno alla bellezza della natura, all'Inno alla immensità dell'universo; l'Inno ai fiori, al mare, al cielo, alle stelle; l'Inno alla gioia di vivere, alla dolcezza del soffrire, alla purezza dell'amore, al contento della rinuncia; l'Inno eterno al mistero della vita, alla santità della morte...

Mi volsi a guardare. Il signor Nessuno era scomparso. Si era squagliato senza neppure salutarmi. Tanto meglio. Potevo continuare a parlare con Luigi Antonielli, sinceramente, senza ritengo.

— Che mi avete fatto, invece, mio giovine e caro amico? Questa parte della sudatide, della confortatide, e... dell'aggiustatide che l'avete data a quella stridula di Barbara, adultera e corrompitrice di minorenni! Ah, che errore! E chi volete che convincesse? Chi volete che commovesse? Per raggiungere l'intento cui sapete, prima di commuovere e di convincere i miei passeggeri sulla scena, ella doveva convincere e commuovere e trascinare il gran pubblico che vi stava ad ascoltare. Poteva farlo Barbara, senza che il sogno che volevate creare fosse distrutto prima di nascere. E, lei stessa, in un'ispirata e ispirata da chi e da che? Segretamente, misteriosamente, dal Mago della Poesia? Ma se quel Mago ce lo avevate presentato pressoché come un acciaccio da smadare, tal quale come gli altri due Maghi. Ah, che errore, Antonielli mio caro! Avete immiserito, appiattito, e ridicolizzato (ah! i versucoli del mercante di Mendoza!) ciò che doveva essere, sopra tutto, il più alto, la ragione stessa dell'opera vostra.

Ma poco importa, dopo tutto. L'opera vostra affolla il cantinone ogni sera, e il pubblico si diverte ed applaude. Potete essere tranquilli e lieti. Io, invece, sono qui a chiedervi ancora chi fosse quel tipiccio che mi ha fatto dire che non voleste, e meno di ciò che voleste dire! —

Il Mago, anche lui!

Emmepi.

Vini Spumanti  
F. CINZANO & C.  
TORINO

COMETRELL

FERNET-BRANCA  
SPECIALITÀ DEI  
FRATELLI BRANCA - MILANO  
Amaro tonico  
Corroborante - Digestivo  
Guardarsi dalle contraffazioni



ROMA. - IL RESTAURO DELLA BASILICA DI SANTA SABINA SULL'AVENTINO.



Prima del restauro.



Dopo il restauro.

## ROMA. - IL RESTAURO DELLA BASILICA DI SANTA SABINA SULL'AVENTINO.

Dopo tre anni di buon lavoro condotto attraverso le difficoltà del periodo di guerra è stato in questi giorni felicemente ultimato il restauro della Basilica di Santa Sabina sull'Aventino, insignito del V secolo. L'opera è stata ideata e diretta da Antonio Mabius, soprintendente ai monumenti di Roma, il quale con amica cura e costanza aveva già

condotto prima della guerra il restauro della chiesa e dei chiostri del SS. Quattro Coronati al Celio, ed ora s'avvinge a isolare l'elegantissimo tempio della Fortuna virile a Bocca della Verità e presto intraprenderà il restauro della Basilica di Santa Prassede. Le manomissioni, le demolizioni, i restauri comandati da Sisto V a Santa Sabina ne avevano assai alterato il carattere grandioso e severo. Distrutta la *schola cantorum*, demolita la cattedra episcopale e i sedili che gravano all'interno, asportati i porfidi e altri marmi che decoravano l'abside, richiuse le finestre, murate le ultime arcate delle navate, la basilica medioevale ricca di mosaici e di preziosi stucchi s'era uniformata allo spirito grigio e squallido della controriforma. Terremoti, inondazioni, incendi e deperimento delle murature avevano però già da tempo interdetto la necessità statiche del monumento. Intrapresi i lavori, le prime indagini subito rivelarono un tal cumulo di elementi interessanti che si presentò la necessità d'un completo ed organico restauro. Così riapparvero via via nell'abside cieca le tre antiche grandi finestre, così sulla parete d'ingresso in luogo d'una moderna apertura a occhio di

bue vennero in luce le tracce di cinque grandi arconi, e sotto il piano sovralevato dell'abside tornò in vista l'antico pavimento di marmo e di mosaico e molti altri pezzi della decorazione primitiva. Una

cura, del tempo di Sisto V, furono qua e là rinvenuti frammenti di transenne di vario disegno, alcune ad arcatelle in più ordini, altre a traliccio, altre a ruota o a rombi, alternati e mescolati capricciosamente con la massima libertà. Le transenne sono di scagliola, cioè selenite cristallina cotta alla temperatura di 100° circa e poi finemente pestata e ridotta in polvere e quindi impastata con acqua e messa in appositi stampi, per consolidarla secondo la forma voluta. E dentro le transenne, per chiuderne i vuoti, sono incastrate lastre trasparenti della stessa materia, in sottili strati, tagliati nei blocchi di selenite che si rinven-

gono comunemente nelle cave di gesso, ove sono prodotti da filtrazioni d'acqua. Calando gli stessi disegni e adoperando la stessa materia sono state ricostruite le trentaquattro finestre di Santa Sabina, ridonando ai colonnati ed all'abside il ritmo arioso e grandioso che avevano perduto; e oggi la luce passando attraverso quelle lastre irregolari e iridescenti della selenite dà all'interno del tempio un calmo e caldo splendore che varia secondo il viaggio diurno della luce.

La basilica così appare tutta trasformata a giorno, ripulita dalle molte brutture, col mosaico turchino sulla parete d'ingresso ravvivato, colla marmorea *schola cantorum* ricomposta secondo la chiesa di qualche anno fa ancora deturpata e cieca, tutta la basilica appare irrisolvibile e pura e lieta come un angolo di Ravenna ritrovato a Roma.



Dopo il restauro.

scoperta particolarmente notevole fu quella delle transenne che chiudevano le tre finestre della tribuna, e i ventisei grandi fiesolei sulle pareti laterali della navata di mezzo, come pure le cinque arcate del prospetto. Demolendo i muri di chiu-

do l'antico schema: e al primo entrare, chi ricordò la chiesa di qualche anno fa ancora deturpata e cieca, tutta la basilica appare irrisolvibile e pura e lieta come un angolo di Ravenna ritrovato a Roma.

## IL RITORNO DELLE CONSUETUDINI DI PACE.



La ripresa, dopo quattro anni, delle tradizionali sagre nel Moherrato. - La sagra di Agliano d'Asti.

(Fot. Pilade Tirolo).





On. F. PERRONI  
(Finanze).



Conte C. SPORZA  
(Esteri).



On. G. CELLI  
(Istruzione).



On. B. BELOTTI  
(Tesoro).



On. P. MANTOVANI  
(Poste).



On. A. GATTI  
(Lavori pubblici).



On. E. ROSSI  
(Industria).



On. A. LA PINA  
(Giustizia e Giustizia).



On. A. FINOCCHIARO APRILE  
(Giustizia).



On. M. SOLERI  
(Marina).



On. L. MARIANI  
(Approvvigionamenti).



On. E. PRETISANI  
(Terre liberate).

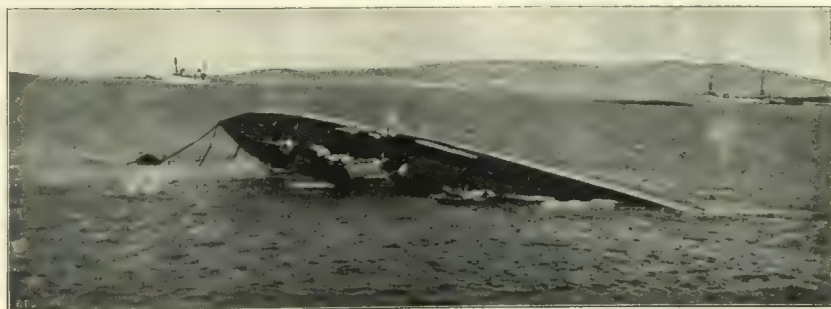
I NUOVI SOTTOSEGRETARI DI STATO DEL MINISTERO NITTI.



La Missione Abissina sulla linea d'armistizio assiste ad una esercitazione tattica dei reparti arditi della 53.<sup>a</sup> Divisione.



L'aeroplano del capitano Pelli ritrovato il 28 giugno dal sig. Martin sul monte Pourri a 5000 metri d'altezza. (Fot. M. Ledesma).



Il suicidio della flotta tedesca a Scapa Flow: Navi sbandate e capovolte.



Km. 260,8 all'ora!! RECORD MONDIALE!!  
MOTORE SPA SU APPARECCHIO M. W. T.  
COLTANO (PISA) - GENNAIO 1919



CRONACHE DI ROMA ANTICA E MODERNA

## DA SAN GIOVANNI A SAN PIETRO.

Mezzanotte di San Giovanni.

A condurre qui un forastiero per dargli poi a intendere che questo gran giubilo popolare è nato spontaneo per le notizie della pace tedesca e della composizione del Ministero Nitti ci sarebbe da sentirsi rispondere: ah questi italiani, con questa passione sentono la politica! L'avevo io tratta della notte di San Giovanni, e per la gioia d'aver dopo quattro anni rimesso a nuovo le vecchie tradizioni di ebriornia e di cagnara, tutto il resto è assolutamente dimenticato. Il frastuono è tanto che nella testa, veramente, non ci regge più nessun pensiero. Il prato buio tra la Basilica e la Porta è pieno di gente e di canti e di suoni. Dalla campagna oscura, rotta da vaghe luci, giungono gli effluvi dell'estate. Ma verso Santa Croce in Gerusalemme lo stradone si rischiara di bellissime luci. Addossati alle mura sono i baracconi delle giostrare velate dalla polvere luminosa che tutt'intorno leva la gran folla. Nei casamenti a sinistra è invece tutto un susseguirsi di ostiere illuminate, di pergole, di lampioncini, di banderelli illuminati dall'acetilene. Fuori la Porta, non se ne parla. A una cert'ora non c'è nemmeno più maniera di muoversi, tra le tavole, i venditori ambulanti di frutta, di dolciumi e di porchette, le mandolinate che vanno a giro, gli automobili e le carrozzerie. A questo aggiungi il suono accanito delle campane di coccio in mano ai ragazzi, delle orchestre dei caroselli, dei sibilli dei fuoristi su due ruote per l'abbrostolitura delle noccioline americane, dei fischi dei treni a Porta Maggiore, voci degli arditi, organetti, cucciolate. Questa gran festa considerata poi nei dettagli si svela piena di dispute, di liti, di contratempi, d'arrabbiature, di cose insomma andate a male. Ragazzi che piangono, fidanzati che lottano, genterie finite a schiaffo, piatti rotti, osti inferociti. Intorno sedute a tavola ingozzano stomachevoli lumache, insalate di dubbia scelta, con foglie d'ortica e piccantine, e testoline di bruchi che cercano di salvarsi dalla forca. In piedi, in capo alla tavola, suonatori e recatori, alcuni coprono l'urlo dei grandi e dei piccoli. Nella baraccola si vedono mamme che allattano e mamme che cullano. Fuori delle ostiere c'è altre tribù che aspettano in piedi tavole mai. Quindi proteste e battibecchi. Ma per quanto gli strumenti si trovino in disaccordo il concerto è di gioia piena. Due versi d'una canzonetta premiata con medaglia d'oro dicono

cantate bersajeri arbitriati  
dar Piova fra le picchie da Trastevere.

Ritornando verso la Basilica e il Battistero, tutto giungendo di mortella, il frastuono si fa minore, l'aria si purga, il passo è libero. Allora si sentono persino i pipistrelli squittire. Due fiacche bevitori colte fronte appoggiata alla base dell'obelisco si vomitano sulle scarpe. Poi si consultano e par che dicano: anche questa è fatta.

Ostoria del Trentuno. — Chi vuol cenare a un passo da Benedetto XV vada all'ostoria del Trentuno, tra la Porta Angelica e il colonnato di San Pietro. Di tra le colonne arriva la frescura del fontanone di destra. A destra abbiamo alte mura merlate. Sopra il capo abbiamo il Vaticano, altissimo nel cielo che s'empie di stelle. Finalmente lassù, sotto il buio cornicione, s'accende una finestra. Che distanza, da quella finestra a questa tavolaccia bianca, a questo bicchiere d'oro colato! Ma s'io fossi il Papa e quandomai potessi con un binocolo guardare quaggiù con quale appetito si mangia o che vino si beve, mi farei venire tutte le sere la cena su dal Trentuno. Sul più bello tuona il cannone di San Pietro, che per suonare per orecchie più grandi di quelle degli uomini, e il cui rombo pare che venga giù dal cielo per ingoiare noi, la nostra tavola e la nostra cena.

Ostoria di Pippo Burone. — Di rimpetto alla chiesa di San Marco e in angolo della piazza del Monumento a Vittorio, riparata dal

sole da tende chiare e basse, stando sul mezzogiorno a un tavolo di Pippo Burone, si ha l'illusione di trovarsi in riva a un lago abbagliante di sole. Ad alzare un po' le tende si resta abbagliati. Dall'ampio selciato e giù dai marmi e dagli ori del Monumento il riverbero è insostenibile. La gente attraversa la piazza terribile, battuta dal sole e col viso allungato, senza quasi più ombra ai piedi. Le carrozzerie vanno per disperate. Tutti scappano e pare che la vita di tutti sia minacciata. Tirando la tenda ancora più su, appare il glo azurro di Rovereto. La minaccia è tale e tanta, che questa riva di lago infocato è talmente divisa dal mondo, che non s'azzardano d'arrivare nemmeno gli strilloni del *Piccolo Giornale d'Italia*, che si sentono urlare a quest'ora, come forensati, da un'altra riva lontana, e senza paragone più felice.

Gallerie Vaticane. — Una vecchia madama s'impunta alla sbarra d'ingresso della Pinacoteca per voler entrare senza lasciar al guardiano il bastoncello, dice, che le serve per appoggiarsi. Piscato che io abbia perduto le prime battute di quel dialogo straordinario. Madama terminava dicendo che anche a Montecarlo l'avevan lasciata passare col suo bastone. Allora il sampietrino è diventato rosso dalla rabbia (e c'era di che, siamo quasi) e ha urlato in viso a madama queste parole che non ammettevano replica: « Montecarlo è Montecarlo, e qui siamo a Roma, cara madama ».

Stanze di Raffaello. — Dopo tanti corridoi, dopo tante scale, la povera sposina in viaggio di nozze, giunta nella « sala della Concezione » dipinta a fresco dal professor cavalier Francesco Podesti, s'appoggia al muro stanchissimo, si affranta e manda avanti il discorso in esplorazione delle altre stanze, dicendogli: va a vedere. Il povero marito passa di sala in sala, strascinando i piedi, e lo si vede illuminato volta per volta dai finestrini che danno sul giardino. La stanza di « incenso » di Borgo, passa a quella della « disputa » e della scuola d'Atene, indi a quella d'« Elio-doro » della messa di Bolsena, indi nel salone di Costantino; gira il capo a destra, a sinistra, in alto; lo vede subito ritornare con una faccia né triste né lieta; e avendo detto alla sposina: « sempre la stessa storia! » se la piglia sotto braccio e se ne ritengono via.

28 giugno. — Stamane vestono la statua di bronzo di San Pietro, per la festa di domani. Per un miracolo d'equilibrio gli hanno aggiustato su quel gran testone ricciuto una tiara adorna di gemme: gli hanno messo i paramenti sacri intorno alla vita e sulle ginocchia: gli hanno passato intorno al collo una catena che gli regge una croce di brillanti sul petto; gli hanno infilato un mantello bianco nel braccio destro distaccato dal busto: gli hanno messo un grande anello di pietre preziose al dito medio di quella mano benedicente; e ora lo stanno tutto avvolgendo in un magnifico manto tessuto di porpora e d'oro. Due lavoranti sul piedistallo obbediscono agli ordini d'un canonico che ha un lungo seguito di chierichetti svogliati, e la chiesa è piena di rumore. La statua di San Pietro, che in origine dovette essere la statua di chi sa quale imperatore o console romano, e che ora pare la statua di Menek in tenuta di gran gala, guarda immota avanti a sé, sopra le teste di tutti, senza superbia per le ricchezze che ha in dosso. E cononcando l'invidia e la brama degli uomini il povero pescatore ha l'accorgimento di spinger fuori del manto il piede nudo, lucido e consunto, come per dire: « vedete, sono pur sempre un povero pescatore ».

ANTONIO BALDINI.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nel centro e a' esplica le loro attività.

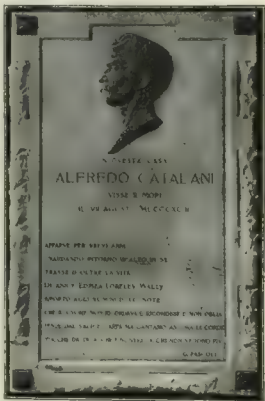
## MEDAGLIE D'ORO.



Il Niegoli dottor EUGENIO

di Pausala (Provincia di Macerata-Marche), laureato ad *honorem* in giurisprudenza, Capitano di complemento, comandante la 6.<sup>a</sup> compagnia nel 151. Reggimento Fanteria (Brigata « Sassari »), caduto a Col del Rosso (Altopiano di Asiago) il 13 gennaio 1918, e decorato con medaglia d'oro con la seguente motivazione:

« Con irresistibile slancio, alla testa della propria compagnia, si impadroniva di una importante posizione, facendo numerosi prigionieri e catturando armi e munizioni. Assunto, quindi, il comando di un battaglione, il cui comandante era stato ferito, continuava nella intelligente ed ardua sua opera con unità di concezione e con efficace valore. Ferito di colpo e ad una gamba da schegge di granata a mano, in trance di « non si allentava, unico capitano superstiti, dal suo posto di combattimento. Nei giorni successivi, sempre infaticabile ed imperturbato, continuava a mantenere linee estremamente esposte ai tiri avversari, infondendo, con vibrante parola e fulgido esempio, fede e coraggio nei combattenti. Marcia in prima ad un nuovo attacco, primo fra i primi, raggiungendo nuove posizioni, sulle quali, colpito ancora dal piombo nemico, mancava gloriosamente la vita. — Col del Rosso, 25-31 gennaio 1918 ».



Lapide ad ALFREDO CATALANI

inaugurata il 29 giugno sulla casa in Via Cernaia a Milano, (Opera dello scultore Achille Alberti).

Alfredo Catalani, il musicista squitino, pel quale la gloria ha spiegato con tanta ritardo le sue ali, riasse lunamente a Milano, dove morì o non venisse anni. Abitava un modesto quadrilatero al terzo piano d'una casa della quinta Via Cernaia, quella segnata col numero 4.

Un po' di gloria da quel soggiorno e da quella fine, da quel nome e da quell'arte, s'è riversata sulla casa ch'è modesta, grigia, emmentemente borghese. Su di essa bianca ora una candida lapide ch'è stata murata per iniziativa di ammiratori.





**Napoli nella mostra postuma del suo pittore:  
EDOARDO DALBONO.**

*Napoli, giugno.*

A salire la ripida scala di via Monteliveto 79, e ad entrare nell'appartamento dove già visse Edoardo Dalbono, e dove ora sono esposti a centinaia i suoi dipinti, si capisce subito che il pittore era napoletano, e che non volle o non seppe dipingere altri soggetti che quelli del suo paese.

Già per le strade rimbombano un tumulto di gente dal cervello balzano e dal cuore tenero, che s'abbandona alla vita come all'onda. Le vecchie consuetudini non sono del tutto morte; e quel colore di lava e di miseria non si trova in nessuna parte del mondo. A girare, vedi curiosi tipi che l'immaginazione non potrebbe mai suggerire, così spassosi quali sono; rotonde pacchiane dal petto smisurato, preti col cappello spelato e arricciato su come per



Edoardo Dalbono nel 1893.

dispetto, fanciulle tutta carne, con la bocca rossa, e i capelli a bandiera sulla testa ardita; venditori ambulanti che l'assordano; e antiche maschere che annunciano negozi nuovi. È un disordine grottesco e sorridente, una follia non pericolosa, la quale ti piglia man mano che l'appassioni ad essa, e ti parrebbero nulli tanti di starci.

A levar gli occhi di tanto in tanto, frammezzo alle strade dalle alte case piene di balconi e di gerani, vedi un tumultuar di nuvole di fumo sopra il Vulcano, e già in basso distendersi la marina susurrante come una donna giovane e implacabile, che domanda sempre dei bacì; o, in fondo, l'isoletta di Capri, rovistaggio da innamorati ieri, oggi ovvio di ricchi senza faccende.

La natura e gli uomini, Napoli tutta questa, con le canzoni morbide morbide, e tutte quelle vedute larghe e sensuali del suo Vomero, possiamo rivederla nei quadri, negli acquarelli, nei bozzetti di E. Dalbono. Egli è morto da qualche anno, ma la sua casa ancora quella; qua un busto in terracotta di Adele

Dalbano, opera di Costantino Barbella, là dei mobili eccentrichi napoletani; e ogni angolo anche se vuoto, sembra pieno di ricordi d'un passato che è vicino e lontano.

Ciò che subito ci prende è la colorazione appassionata e profonda, così fusa pur nei particolari deboli e distanzi dell'atmosfera, la quale si trasforma ad ogni raggio e ad ogni ombra, con infinite rifrazioni e iridescenze. La pittura di Edoardo Dalbono, pur essendo il risultato di continui contrasti, ora languida, ora opulenta, par materata di carezze abili e riposanti; infatti ci s'adagia senza stancarsi per queste tele che sono musica e colore insieme.

Occhio fortunato il suo, che fruga senza svagarsi, e raccoglie tutta la letizia, la gioconda spensieratezza del mare, della terra, del cielo. Come i pensieri perdono, attraverso il suo pennello, ogni sostenutezza! Tutto par bello e buono da prendere con le mani, quasi si potesse mangiarlo. E se stai a lungo queste tele, ti par di respirare un'aria di favole o di miracolo. La gondola veneziana si confonde al battello napoletano, le ninfe della leggenda pagana vanno a braccetto con le scalze giovinette pescatrici; e i cembali suonano una tarantella, la quale sembra eterna, lontana come le parole d'amore che notte e giorno risuonano dal mare al monte per questa spiaggia incantata, sia essa di Dio, sia di Dalbono.

L'artista ci appare, attraverso le cartelle ordinate dalla sua brava compagna superstite, un disegnatore nervoso e brioso, che quasi sempre aspetta di completarsi nel colore. Qui non vuole e non teme confronti. Egli che pure deriva dalla scuola di Posillipo, ed è napoletano come Gioacchino Toma, come Domenico Morelli, come Filippo Palizzi, come Bernardo Celentano, è diverso da questi e dagli altri. Dalbono è lui, soltanto e sempre lui: occhuto e iridato come la coda del pavone, lucido talvolta a guisa di maiolica, che fuma e arde con le creste spumeggianti dell'acqua, con le stipe abbracciate sulla sabbia di Mergellina, e s'effonde in vapore, simile a quello dell'incenso, o delle nuvole d'ogni stagione, quando battagliano col sole e si sfrangono addosso al vulcano.

Bisogna guardarlo per ammirarlo ed amarlo, questo pittore di Napoli, sulfureo ed orgiastico, eppure così tenero che a volte par balbettare tra le lacrime le tenere parole del suo cuore perpetuamente innamorato.

Al suo pennello sarebbero bastate una barca e una canzone; ma la fantasia partiva per l'alto mare, scortata dalla luna, e le musiche dei cembali, dei mandolini s'affacciavano a poco a poco, confondendosi ai canti ammaliatori delle sirene, al pianto disperato di Arianna col molle fianco lambito dal fondo.

Nota, a caso, un'impressione di San Fermo in Verona; il bozzetto d'un paravento per il defunto principe di Sirignano, e piccoli acquarelli smaglianti. Alle impressioni della vecchia Napoli, alternano altre di Venezia, di sapore levantino, e i



La baracca di Pulcinella.

donne giovani, che paiono uscite da una novella del Maupassant; una di color bianco, l'altra con la veste rosa, stanno semisdraiate ai piedi d'un cessapigio fiorito. Qui l'eleganza è più raffinata che altrove. Ma è un episodio; e il napoletano non chiede che di tornare ai suoi soggetti preferiti, alla spiaggia di Mergellina, tra le sirene morte e quelle vive.

La sua vita gaia, la faccia arguta e sorridente, il cuore aperto all'amicizia e alla fede, e quel continuo ridere degli uomini e delle cose: tutto di lui ci viene alla mente guardando questa ricca raccolta di disegni e di pitture. Dove andranno, domani, queste opere? Così riunite come stanno, sono una compagine viva e parlante.

Speriamo che si trovi qualcuno, il quale voglia mantenere completo questo poema di forme e di colori, intatta quella letizia, in fondo alla quale si nasconde tanta malinconia e tanta passione.

FRANCESCO SAPIORI.



Canzone marinara.

fumanti colori del golfo s'addormentano negli occasi roseggianti della laguna. Ma ecco un quadro senza acqua; un lembo di parco parigino, e due belle

stelle, in fondo alla quale si nasconde tanta malinconia e tanta passione.





Due nomi di donna son comparsi nella cronaca di tutti i giornali del mondo nell'ultima settimana: il nome della signora Hawker, il nome della fidanzata di Allcock; il successo dei due aviatori transoceanici si è riverberato sulle loro donne, in luce ora tetra, ora trionfale. Il fatto è nuovo. Fino ad ora, la gloria

E vi son poi le fortunate, quelle a tutti le porte aperte. Sono le più fortunate, perché hanno portato in su, sulla sua formidabile ruota ingannata: quelle che avevano un poco quartiere di borghesucce modeste, e che ora vogliono prendere un vasto appartamento elegante, e sanno che lo troveranno, perché, tanto, coi denari si può tutto: e vogliono ammobiliarlo molto elegantemente, e sanno che è meno facile, visto che il buon gusto è proprio la cosa più difficile a comparare. Quelle che han più buon senso si affidano a chi ne sa più di loro, un artista o un mobiliere di lusso. Non vi sono novità, in questo campo; seguita la passione

Nei gioielli: sempre l'online, sparso o circondato di brillanti; anelli, spille, bottoni della lucida pietra cupa sulla quale i brillanti acquistano limpidezza di acqua pura; braccialetti pure d'online e di tataro, sui quali sfavilla un filo di brillanti; poi braccialetti, a catena, di zaffiri leggeri leggiadri, di smeraldi, di rubini, di opali, della brutta moda di un tempo, di tataro, di online, di tataro, di online, da pescatori dei braccialetti d'online, d'online, valgono solo per loro peso. Nelle borsette, le pelli in tinta avorita al vestito, antilope e cervo. Negli ombrelli, tutto. Orli di piume, piegatterie da volo, fodere a fiori, molle a quadri, manichi di oro, di argento, di tataro, velature di *chantilly*: tutti i colori, tutte le forme, tutta la fantasia. Che poi l'ombrello faccia ombra, ombra, via, è cosa che non ha importanza.

Each volume: TRE LIFE

## Ada Negri - IL LIBRO DI MARA

Elegante volume in-8, stampato in rosso e nero: Cinque Lire.





La pace e il Borsese estero.

In borsa, un avvenimento quand'è preveduto, secondo che sia favorevole o sfavorevole, provoca dei rialzi o dei ribassi; ma questi avvengono prima che l'avvenimento si manifesti, e quando esso si è realizzato secondo le previsioni degli speculatori, allora il movimento dei prezzi dei valori si manifesta in senso inverso.

È questa una legge ben nota a chi studia e pratica la borsa.

Alla borsa di Parigi si era certi che la Germania avrebbe chinato la testa di fronte all'indefinito, e gli speculatori s'erano affrettati a comprare, prevedendo il rialzo ed alimentandolo nell'istesso tempo. Appena il Governo tedesco dichiarò di firmare senza riserve, alla compra dei titoli ha seguito una corrente di rialzi. È così che la borsa di Parigi ha apparenza sotto l'aspetto della pace con una lieve flessione dei prezzi inseriti nel suo listino. La fermezza è tuttavia la caratteristica di quella borsa, sia per le rendite francesi, sia per i valori industriali. In vista dei funerali che si preparano al bolcevismo, i fondi russi ebbero migliore tendenza.

La borsa di Londra è, in questi tempi, meno vivace di quella di Parigi. Il mercato dei valori diamantiferi è in effervescenza per il largo intervento degli speculatori.

La borsa di Nuova York ha battuto, nelle prime settimane di giugno, dei records d'attività. Vi furono riunioni in cui si negoziarono oltre due milioni di titoli d'ogni categoria: manifatturieri, metallurgici, cuprieri, automobilistici, elettrici, alimentari, ecc. Il rialzo fu sempre all'ordine del giorno. Nella terza decade del mese sopravvenne però qualche momento di riflessione, ed una tendenza più equilibrata, frutto forse di un saggio intervento bancario; poiché la speculazione sente ora il freno impostato dall'altezza del tasso sulle anticipazioni a breve termine, che ha toccato e superato il 10%.

## Borsa italiana.

Le borse italiane non ebbero, durante giugno, una tendenza definita. In esse la nota dominante è stata l'incertezza, e ciò non deve meravigliare quando si pensi alle differenti circostanze, alle alternative in cui si svolge la nostra politica estera ed interna. La caduta del ministero Orlando non infuori sulle nostre borse, anzi fu sottolineata da affari più negativi. In altri tempi bastava il dubbio di una crisi di governo per portare in borsa uno sconcerto. La crisi Orlando lasciò invece l'ambiente tranquillo, segno evidente che perdura nei circoli finanziari una serena fiducia nell'avvenire.

L'incertezza e la minore attività di affari non influirono molto sulle quotazioni, che verso la fine del mese accennarono anzi a miglioramenti.

Il capitale monetario si accumulò nei risparmi, si riempie proficuamente. L'assorbimento dei buoni del tesoro da parte dei risparmiatori privati, prosegue in modo sempre più lusinghiero. Lo dimostra la seguente statistica dei buoni del tesoro in circolazione:

al 31 dicembre 1918	L. 14.368.461,550
al 31 gennaio 1919	» 15.336.739,425
al 31 marzo 1919	» 17.482.382,975
al 31 maggio 1919	» 19.945.660,136

I buoni del tesoro costituiscono un eccellente impiego per chi ha denaro, costituiscono un sano mezzo che i cittadini offrono allo Stato per fare le sue operazioni di cassa senza ricorrere ad altre emissioni di carta-moneta, con il che il valore di questa verrebbe ad avvilirsi ancor più.

## Rendita e Valori.

Le nostre rendite, i nostri valori di Stato ripresero brillantemente nella terza decade di giugno quanto avevano perduto nelle decadi precedenti. E così la rendita 3,50, da 85,50 caduta a 84,90, si è ripresa a 85,50, da 93,30 scesa a 92,90, ripresa a 93,35.

I valori bancari ebbero un notevole ed importante mercato. La Banca d'Italia scese da 1550 gradualmente, salvo momenti di lieve ripresa, fino a 1494.

Tra i valori ex-ferrovieri rileviamo la migliore valutazione dei Meridionali in rapporto al progettato aumento di capitale da 180 a 250 milioni. Dei valori della Navigazione, le Rubatino (Navigazione generale italiana) ebbero qualche attività e molte oscillazioni dei prezzi da 890 a 847 per riprendere a 878 e chiudere a 845. Le Navigazione Alta Italia quatarono da 576 a 566. Le Sna da 112 a 108 dopo aver toccato 106.

I titoli di *Industria tessile* furono, nel loro complesso, bene considerati: diremmo meglio, apprezzati. Superata la crisi della materia prima e siste-

mata l'organizzazione interna, queste aziende avranno una serie di annate laboriose e annate laboriose vogliono dire esercizi di buoni profitti.

I valori automobilistici sono sempre i favoriti della speculazione. Anche essi rappresentano una industria che ha un bell'avvenire. La Fiat sta perfezionando e rafforzando il suo poderoso organismo ond'essere in grado di affermarsi vigorosamente all'estero: perciò ha in questi giorni aumentato il suo capitale da 100 a 200 milioni.

I valori siderurgici meccanici ebbero in generale un mercato fermo. Il listino di borsa non seguì, per essi, grandi variazioni tra i prezzi di principio e di fine di mese. L'Ilva ha avviato l'emissione di obbligazioni per una cifra che in Italia non trova precedenti se non nell'Ansaldo. Tali nuove obbligazioni si raccomandano non solo per il buon reddito ma per la sicurezza d'impiego del capitale, date le garanzie che la grande azienda offre.

Nel report dei valori alimentari e saccariferi la cronaca di borsa registra grande e costante fermezza. È da rilevare il brillante rialzo delle Distillerie Italiane che da 136 salirono a 172.

I valori delle aziende esportatrici sono ben quotati. La Società E. Dell'Acqua e C., convoca per 14 luglio i suoi azionisti per aumentare il capitale da 7.500.000 a 12 milioni. Nel campo del commercio d'esportazione vi è fervore d'iniziativa e stanno costituendosi nuovi enti associati da persone di valore e da capitali cospicui.

## I Cambi.

Il gioco delle libere forze economiche dopo la situazione che le necessità di guerra avevano determinate nei nostri rapporti commerciali con l'estero, hanno già valore per il consegnamento di cambi a noi più favorevoli.

Il cambio su Parigi da 129,65 è sceso a 123; quello sulla Svizzera da 162 a 147,25; la lira sterlina che a fine maggio valeva L. 38,50 oggi vale 36, e il dollaro è sceso a L. 8-7,95.

Due elementi speciali per la nostra ricostruzione economica non hanno ancor agito l'emigrazione, l'industria del forestiero. Quando i nostri probi emigranti guadagnano gli alti salari dell'estero nanderanno in patria alle famiglie loro i grossi risparmi, quando gli arricchiti inglesi ed americani verranno a godersi gli ozi nell'Italia fatta ora superba di bellezza con le terre redente, la nostra economia sarà rinascente. E se le industrie italiane per l'iniziativa dei dirigenti, per la disciplina degli operai, per la salda tutela del governo potranno organizzarsi ed attuare una larga esportazione di prodotti, la nostra moneta sarà ben tosto apprezzata, quanto la moneta d'ogni altro paese per quanto ricca.

Milano, 30 giugno 1919.

S. P.



# CREDITO ITALIANO

## SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE L. 200.000.000 - RISERVE L. 32.000.000

### SEDE DI MILANO - PIAZZA CORDUSIO

#### Servizio Cassette di Sicurezza

**Condizioni di affitto:**

Formato 6."	10"X15"X50	Anno L. 10.—	Semestre L. 7.—	Trimestre L. 4.—
" 5."	12"X20"X50	" 15.—	" 9.—	" 5.—
" 4."	15"X30"X50	" 25.—	" 15.—	" 8.—
" 3."	15"X43"X50	" 40.—	" 25.—	" 15.—
" 2."	29"X43"X50	" 50.—	" 30.—	" 20.—
" 1."	60"X43"X50	" 100.—	" 50.—	" 30.—

Ogni cassetta può essere data in locazione a più persone contemporaneamente. I locatari hanno facoltà di delegare una o più persone in loro vece ad aprire la cassetta.

**ASSOLUTA SICUREZZA - SEGRETEZZA - COMODITÀ**

Orario del Servizio Cassette di Sicurezza: dalle 9<sup>1/2</sup> alle 12 e dalle 14 alle 17

UFFICIO CAMBIO - Compra e vendita di valori - DEPOSITI FRUTTIFERI a risparmio 3%

Conti Correnti 2 1/8% e 2 3/4% - BUONI FRUTTIFERI

Le Filiali del CREDITO ITALIANO funzionano come Agenzie dell'ISTITUTO NAZIONALE DEI CAMBI



## LA COLPA È DEL CUORE. NOVELLA DI MARINO MORETTI.

L'incontro di una signora in lutto e di un signore sentimentale in un salottino di un appartamento della via X è, senza dubbio, commovente. L'appartamento è uno dei soliti *rez-de-chausée*.

Ella entra ad occhi bassi, sotto il velo nero, muove qualche passo incerto, mentre la piccola mano si appoggia alla portiera: ma si ferma subito, alza il velo, alza gli occhi e guarda lui con un senso di tristezza infinita, non immune da esitanza.

— Cora! Perché non ti siedi?

Ella fa qualche altro passo verso la poltrona ch'egli le addita: si rinfranca, fiduciosa, nell'atto stesso che ubbidisce all'invito, ed egli sorride per ringraziarla. Appena seduta sulla poltrona, ella piega il capo e piange.

— Cora! Cora! Perché? So che hai pianto tanto! Adesso basta, non ti pare?

Egli le alza la testa con dolce violenza, e la guarda negli occhi, quasi per dare alla sua preghiera l'autorità amorosa dello sguardo. Ella si asciuga gli occhi. Poi un nuovo singulto l'abbatte e la decide a parlare:

— Non dovevo venire...

— Perché? Perché non dovevo?

— È morto da otto giorni: non ero ancora uscita di casa. Ho tanto sofferto in carrozza! Sentì, Giacomo, come tremo!

— Hai ragione. Ma io non ti avevo qui da un mese. Da un mese tutti i giorni io sono qui che ti aspetto. Sapevo che tu non potevi venire; ma ti aspettavo. Ho affrettato il tuo ritorno. Sono stato impaziente e crudele come un ragazzo. Punicimi!

— Non ne ho la forza! — mormora Cora, sorridendo appena: e par voglia dire che non ha più forza d'amare.

Tacciono. Guardano intorno le piccole cose

note che hanno sempre la stessa espressione, che non sono stupide di nulla, che non vibrano di vita perché non sono più le cose belle del loro amore: guardano la finestra che non dà più la luce calma, la luce discreta di certi loro convegni, ma è un grigio rettangolo dietro il velo della tenda, un rettangolo smorto che sembra attaccato alla parete come un quadro vuoto, come uno specchio: ascoltano le voci del silenzio, poche voci interiori, poche esclamazioni di stupore, di dolore o di rimprovero, frammenti di discorsi ascoltati o fatti un mese prima, un anno prima, molti anni prima, balbettii di parole, che sono così tristi, così penosi ai cuori che li raccolgono minuziosamente in quell'ora, in quella stanza, in quella poca luce.

— Hai ragione, non dovevo, — ripete Giacomo, quasi senza coscienza, guardando lontano, al di là delle cose.

— Ed io? — chiede la signora in lutto. — Io non dovevo accondiscendere. Bisogna essere forti, bisogna soffrire e non cedere. Ma noi, che siamo noi? Poveri esseri deboli che non possiamo resistere a uno sguardo, a una promessa di piacere, a una lusinga d'oblio!

E siamo noi che soffriamo di più, dopo.

— Perché dici così? Perché ci condanniamo? Non abbiamo saputo amarci, non abbiamo saputo vivere, noi? Non abbiamo saputo esserci fedeli? Non siamo stati uniti per tanti anni da un legame più puro e più forte di quello del matrimonio?

La signora non risponde. La signora fa un piccolo gesto con la mano nera, guantata, e quel gesto affettuoso vuol dire: « Povero Giacomo! » e le labbra tacciono. Tacciono le labbra: ma gli occhi guardano ancora lontano, al di là delle cose, al di là dell'ora.

Giacomo e Cora ritornano indietro di molti anni. Rivivono a poco a poco, in quel triste silenzio, la loro povera vita che è abbastanza banale: lui si è sposato con una delle solite signorine mediocri, che hanno cento o centocinquanta lire di dote; lei si è sposata con uno dei soliti grandi impiegati al ministero. Sono giovani, ma non liberi. « Perché non ci siamo incontrati prima? » si dicono.

« Bastava un anno fa. Ci saremmo sposati! » E si legano egualmente, ma rimangono in fondo al loro cuore il segreto rammarico di non essersi incontrati prima. « Ci saremmo sposati, saremmo stati completamente felici ».

Non hanno figli, quindi non hanno rimorsi. La signorina dalle centocinquanta lire invecchia rapidamente: il grande impiegato risiede in permanenza al ministero, segue il ministro a Napoli o a Milano. Passano gli anni. Ora ella ne ha quarantatré, egli quarantotto. Si amano ancora. Dicevano ancora, prima della morte del marito di lei, un mese fa: « Ci saremmo sposati, saremmo stati completamente felici »; hanno ancora in fondo

al cuore quel segreto rammarico, e il rammarico è forse alimentato, con l'andar degli anni, da un senso di rimorso. Perché le abitudini, la necessità, i dispiaceri, le malattie li hanno avvicinati agli esseri con cui dividono la vita esteriore, la vita del corpo: e l'uomo ama la moglie che non ha amata prima, e la donna amava l'uomo che non le era mai piaciuto.

Ecco, finalmente, la libertà. Quante paure ha avuto la signora in vent'anni! Che veli fitti sul volto! Quante precauzioni! Quante difficoltà! E l'ossessione delle lettere anonime? Ora, più nulla. Ora non c'è più da temere di nulla. Ora, è più facile amare,

Il vostro bambino è gracile, pallido? non ha appetito?

Somministrategli il "Proton",.

Dopo qualche settimana voi noterete che egli sarà più colorito, più grasso, e stupirete del suo vivace appetito.

L'esperienza di una decina di anni su migliaia di bambini, autorizza a dichiarare che i suddetti effetti sono immancabili.





essere amati. Ma ora, ahimè, ora la gioventù se n'è andata per sempre: quarantare, quarantotto anni!

— Cora, — dice egli con dolcezza prendendole tutte due le mani nere, — tu hai molto sofferto per la morte di lui. Tu non puoi liberarti da un senso di vuoto che ti circonda, anche adesso, anche adesso che ti tengo le mani. Di', di'! Non era meglio se morivo io?

Cora respinge le mani di lui; si alza dalla poltrona vibrando tutta.

— Ti amo, ti amo, — esclama con forza, e aggiunge abbassando la voce: — Ma non si può.

Egli china il capo pensoso e aspetta ch'ella parli ancora. Ma ella fa qualche passo verso la porta ed egli la segue. Nel piccolo corridoio quasi buio egli vede l'ombra, più alta, di lei chinarsi, piegarsi; sente il corpo di lei, lieve come un'ombra, sfiorargli tutta la persona, avvolgerla senza stringerla, senza ansia e senza passione, quasi senza contatto.

Ella esce dicendo di tornare il giorno dopo, e torna il giorno dopo e gli altri giorni. Ella entra sempre nel salottino ad occhi bassi, sotto il velo nero. Entra col solito passo incerto mentre la piccola mano inguantata si appoggia alla portiera; poi alza il velo, alza gli occhi e guarda lui con tristezza ed esitanza, Giacomo le va incontro in silenzio, cavalleresco; l'aiuta a togliersi il velo e il cappello, a liberarsi di tutte quelle bende vedovili che la fanno più bianca e più tremula e danno a lui un senso di fastidioso malessere.

Sono felici il signore sentimentale e la dama in lutto? È difficile. Essi credono che la libertà li unisca più fortemente, credono di poter fare a meno con profitto di quel delizioso senso di paura ch'era in loro per la durata di tutti i convegni, credono di essere un po' più felici; e invece s'accorgono di agire, di gestire, di parlarsi, di amarsi come

gli oziosi sentimentali, come gli abitudinari malinconici. «È perché non siamo ancora, del tutto liberi», ella pensa, ma non osa esprimere questo pensiero al suo amico, teme d'offenderlo.

Ella allude alla moglie di Giacomo, ch'è viva e sta bene.

Giacomo pensa invece:

«È perché Cora ha sofferto molto per la morte di suo marito e può solo ora apprezzarne le buone qualità di marito e di cittadino. Era infatti un buon cittadino».

Ella è spesso in ritardo.

— Sai, Cora, che sei in ritardo?

— Come? Davvero?

— Sì: sono le cinque e venticinque.

— Le cinque e venticinque? Possibile?

— Sei stata occupata?

— No, no.

— Eri più puntuale quando...

Sorridono pallidi. Ella si siede sulla solita poltrona. Egli le si siede di rimpetto, su una poltroncina più piccola; e restano così a lungo, senza muoversi, senza parlarsi, senza guardarsi. Guardano intorno le piccole cose note, cose di appartamento segreto, che hanno sempre la stessa espressione; guardano la finestra ch'è solo un grigio rettangolo dietro la mobile tenda: un quadro vuoto, uno specchio.

Talvolta ella gli accarezza i capelli; e sente che quei capelli son finiti finiti, radi radi, sente che alle tempie son già quasi spariti. Ore dolci, di silenzio, di calma, di carezze a capelli radi, a tempie calve. Non altro. Sopraggungono le piccole penombre grige che salgono sui muri o che s'appiattano fra i mobili e le cose, ed ella si alza un po' stanca, dice ch'è l'ora d'andarsene.

— Ma che ora è?

— Sono ormai le sette, Giacomo.

— È presto, è ancora presto.

— No, Giacomo, non è presto.

— Ma se prima andavi via alle sette e mezza, anche alle otto! Prima, quando...

— No, no, Giacomo, è impossibile!

— Ti assicuro: venivi prima e andavi via dopo!

Cora sorride nella poco luce. È più alta sotto i veli neri.

— Vuoi proprio andare?

— Sì, Giacomo.

— Che ora è?

— Guarda: le sette e cinque.

— Come va bene il tuo orologio!

Talvolta ella entra pallida, affannata, con la mano sul cuore. Non può dire una parola. Cade sul divano, come morta. Egli le s'inginocchia davanti, la interroga, le bacia la mano; ma ella non risponde, non parla. Accenna al cuore. La colpa è del cuore.

(La fine al prossimo numero).

MARINO MORETTI.

#### GIUDIZI DEGLI ALTRI

#### UNA DONNA.

Chi pretende giustamente di trovare in ogni pagina scritta a scopo letterario la traccia di un'esperienza personale, un insegnamento od anche soltanto una testimonianza, può restar soddisfatto da questo nuovo libro dell'Alemo. Raramente una donna ci ha parlato con più franchezza e intimità di sé stessa, della sua vita, del suo modo di vedere e di sentire il mondo. Il *Passaggio* è interessante per l'originalità dello stile e per l'umanità del soggetto: è un libro che bisognerà ricordare ogni qual volta ci si troverà davanti una scrittrice, perché segna forse l'estremo limite a cui una donna possa giungere senza offendere la sua femminilità, senza superare i confini della sincerità e della poesia. Le ricerche formali sono condotte a fondo, senza paura di cadere nel grottesco e nell'incomprensibile; la collocazione sintattica delle parole, l'interruzione, la spezzatura dei periodi, sono originalissime. Il di-

1 SIBILLA ALEMÒ, *Il Passaggio*. — Milano, Treves, L. 5



Guadagno molto di più e lavoro molto meno  
vendendo gli insuperabili TACCHI DI GOMMA

**Wood-Milne**

Deposito Centrale: Foro Bonaparte, 74 - MILANO

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSÌ, Milano

FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATINATI  
PER ILLUSTRATIONI E PER LA GOMMA



scorso ha ora la continuata leggerezza d'un volo cromatico, ora una statuita solidità dovuta alla successione di pause profondamente musicali: qualità da più secoli inconsuete ad una donna, talché più d'una volta vien fatto di chiedersi quale altra poetessa si sia mai espressa con tanta grandezza.

La virtù della parola riesce quasi ad illuderci sul contenuto attivo dell'opera; mentre, come è logico e naturale, l'esperienza si riduce in fondo alla solita gamma di sensazioni fisiche, che costituisce per esempio la trama lirica d'una Guglielmietta. Fortunatamente qui l'essenza intima della femminilità è meno turbata; si sente sì, nonostante le imperiose aspirazioni patriottiche, che l'animalità è ristretta come dopo l'amplesso, ma non si avverte il senso di disagio cagionato dall'artificiosa capiosità della casistica erotica. La donna la quale s'accorge che le cime delle sue dita hanno tuttora la freschezza dei petali intatti è quella che dona sé stessa consolando e piangendo, materna amante, quella che gode del piacere altrui, offerta della terra.

Innumerevoli divergenze di natura teorica e morale mi allontanano da questo libro; tuttavia è un semplice atto d'onestà affermare l'eccezionale importanza di documento rappresentativo. L'Aleramo lo chiama *romanzo*, invece che poema lirico, e l'editore ha certo pensato al successo che incontrerebbe questo secondo lavoro dell'autrice di *Una*

donna, il libro che suscitò una dominanza d'anni o sono tanto appassionato fervore di discussione. È una nuova autobiografia, meno strettamente cronistica, più armoniosamente disordinata. Per giudicarla, bisogna liberarsi appunto dalla curiosità: giacché non si potrebbe far torto maggiore alle pagine più intense e profonde di questo libro, che adattando ad esso l'abusato aggettivo di derivazione francese e futurista: *interessante*...

(Giornale del Mattino).

FRANCESCO MERLANO.

### AL ROMBO DEL CANNONE!

L'intitolal il libro molto bello che Federico De Roberto pubblica adesso dalla Casa Treves. Sono scritti già pubblicati su diversi giornali durante la guerra; ma, cosa molto rara, conservano tuttora un interesse chiaro ed esplicito. La prosa di questo forte scrittore siciliano ha una sua eleganza classica e agevole, che alla lettura fa piacere quella profondità di pensiero di cui non manca il De Roberto. Il quale, sempre con una precisione equilibrata, magari parca e volutamente smussata in certe compiacenze co-

1. De Roberto, *Al rombo del cannone*. - Milano, Treves, L. 5.

muni a scrittori di tempra meridionale, specie quelli politici, ha l'aria di voler dire le cose senza dar loro altro che un'importanza rispetto a un concetto totale; attorno a cui il De Roberto mette insieme, con grande comodità del lettore, una quantità enorme di elementi già vagliati e scelti secondo un fine elevato e importante. Il De Roberto, durante la guerra, ha creduto che non fosse possibile distrarre la mente dalla immane tragedia, al paragono della quale ogni opera di fantasia sarebbe rimasta priva di senso. Ha egli torto o ragione? Non è il caso di rispondere; tanto più che non si può fare a meno di non rispettare questo atteggiamento che equivale, per uno scrittore, ad un grande sacrificio. E il De Roberto non intende con ciò raccogliere e ricevere plausi e approvazioni. Egli lo annuncia qualche apprezzamento in proposito. Il fatto da notare è che gli scritti di questo libro hanno tutta una riservatezza quasi pudica; un senso di misura, quasi di circospezione; e non intendono di atteggiarsi a significati più o meno profetici. Per questo, forse, oltre che per gli altri valori, il libro si legge volentieri; e ci fa l'effetto che non sia stato scritto invano; come tanti altri che lì per lì sembravano i portavoce della nazione in guerra, ed ora hanno perduto quasi ogni valore di attualità e di verità. (Il Messaggero della Domenica).

**PÉTROLE HAHN**



**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso  
**F. VIBERT, CHIMICO - LIONE (FRANCIA)**

**GOTTOSI e REUMATIZZATI**  
PROVATE LO  
**SPÉCIFIQUE BEJEAN**

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose del **REUMATISMO** e del **GRIPPE** e di più di 84 ore esso calma i più violenti dolori. - Un solo flacone basta per emettere dei sorprendenti effetti di pronto medicamento.

**Si trova in tutte le buone Farmacie**  
Deposito generale: 2, Rue Elzévir - PARIGI

**BLÉNORROL** Iniezione antilinfocitaria per casi acuti e cronici. Di effetto sicuro. - Indolore. - Non produce restringimenti uretrali. - 1 flacone L. 4.40 franco. - 3 flaconi (cura completa) L. 10.80. Vaglia anticipato al Laboratorio **GIUSEPPE BELLUZZI** - BOLOGNA. (È lo stesso che fabbrica le Pastiglie Marchesini contro la tosse e la Litiaria - antiacida - diuretica). Opuscoli gratis a richiesta.

**BOLOGNA NEGLI ARTISTI e NEGLI ARTE** - Collezioni viabilite schiate e domandate dalle 14 alle 18. Si acquistano riprodotti a stampa. Via Castiglione, 24 - Bologna.

**IL DESIGNATO**  
Romanzo di **L. EDOGLI**  
2° migliaio. Cinque Lire.

**E. FRETTE e C.**  
MONZA

La miglior Casa per  
Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis, a richiesta."

**EPILESSIA** Ritrattato il Colico e i vari altri casi di epilessia. M. S. 11. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

**DR. OLI**  
MARASCHINO DI ZARA  
Casa fondata nel 1768.

**PASTINE GLUTINATE** PER BAMBINI ED ADULTI  
GLUTINE prodotta analitica 25.5% conforme 11. 12. 13. 17. agosto 1918 N. 195  
P. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA.

**GENUINA**  
Acqua di Ninon  
Fiumana di sterna gioventù e bellezza  
Duvet di Ninon  
Tonda di vino un vitigno ideale  
Sève per Sopracciglia  
a Ninon  
Espressione allungando  
e far risaltare le sopracciglia.

**GENUINO**  
Latte di Ninon  
Per render l'olio d'una lampada migliore  
Polvere Capillus  
Pende ai capelli il loro primitivo lustro e splendore.

**GENUINA**  
Crema di Ninon  
della pelle una trasparenza naturale.

*Parfumerie Ninon*  
31, Rue de la République - PARIS

**CONTRO LA CANIZIE**  
L'ONGUENT  
**EXCELSIOR**  
di Sanger Junior  
BIDA 12, COLOSIO GIOVANNI  
Innocenza. Non macchia. L. 7.50 franco.  
GELINI & C. - MILANO - Via Broletto, 23

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO  
**PERBIOTIN MALESCHI**  
INSUPERABILE RICOSTITUENTE DEI BANCHE E DEI NERVI  
Inscritta nella Farmacopea - Rimedia universale  
Stabilimento Chimico Cav. Dott. **MALESCHI** - FIRENZE.

**Rete d'acciaio**  
— SODALITÀ DI I  
**Clarice Tartufari**  
Cinque Lire.

**IL SANDALO SAVARESE**  
Grande rimedio inglese per tutti i disturbi nervosi. Provato dai più famosi inglesi. Può acquistarsi presso tutti i droghieri e farmacie italiane.

**ASINNA**  
Garita col  
Strope  
**NEGRI**

**FRATELLI DELLA CHIESA, Milano, via S. Vito, 21**  
Bilivanti anche della Ditta A. LUBRACCHI & C. PIOLA  
**ANTICA e PREPARATA**  
**BIGLIARDI** ITALIANI  
FABBRICA ITALIANA  
Deposito biglie avarie, benzoline, panni, stecche, ecc., ecc.  
Diploma d'onore - Maxima meritoria - Esposizione Milano 1901  
Grand Prix - Medaglia d'Oro speciale, Torino 1901  
CHIEDERE CATALOGHI GRATUITI

**LA VETTURA preferita da S. M. la Regina d'Italia**